MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXIV, Marzo 1988

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

3

d 57



IL MONTANARO d'Italia

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
dr Ivano Pompei, Presidente Commissione Tecnico-legislativa;
ing. Giovanni Cavalli,
on. Nedo Barzanti,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
on. dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA -10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1988 (11 numeri)
L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa periodica Italiana

MONTAGNA OGGI

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXIV - N. 3 MARZO 1988

SOMMARIO:

In copertina: la frazione Ciampagna di Ostana, in Alta Valle Po (Cuneo). Foto Gruppo « Da pare 'n fieul » di Bagnolo Piemonte

Edoardo Martinengo

DOPO FIRENZE VERSO NUOVI E ANTICHI OBIETTIVI

Consegnata alla storia dell'UNCEM, la conclusione del Congresso Straordinario merita qualche considerazione. Le giornate di Firenze sono state indiscutibilmente un momento positivo. Felice e significativo l'incontro tra gli uffici di Presidenza delle Associazioni delle Autonomie, particolarmente numerosa la presenza dei delegati al Congresso, elevato ed impegnato il tono del dibattito congressuale. Tra gli Amministratori presenti, molti i Sindaci; quasi una « **rifondazione** » dell'UNCEM la cui costituzione fu sanzionata proprio a Firenze trentacinque anni fa nel corso di un incontro di Amministratori di Comuni della montagna.



Di grande interesse l'attenzione rivolta al Congresso ma soprattutto ai problemi istituzionali del territorio montano da parte del Governo con il messaggio del Presidente del Consiglio — pubblicato integralmente in altre pagine — che, impossibilitato ad essere presente per la concomitante riunione del Consiglio dei Ministri, ha incaricato della presentazione il Prefetto di Firenze. È vero, « **una rondine non fa primavera** », e forse perché la montagna da « **emendamento** » diventi « **protagonista** », come noi chiediamo e giustizia vuole, tempo dovrà ancora passare; tuttavia non possiamo non considerare il Congresso di Firenze come un punto di svolta. Un momento importante per l'azione dell'UNCEM che se da un lato vede in qualche modo riconosciuto l'impegno concorde ed unitario dell'organizzazione, a tutti i livelli, dall'altro deve cogliere il significato di questo successo, quello di una ulteriore se possibile ancora più incisiva azione, per raggiungere altri altrettanto significativi risultati.
Le linee d'azione sono tracciate: dal rafforzamento e dalla stabilizzazione della struttura degli Enti Locali montani capaci di essere il punto di riferimento di una politica efficace per la montagna, alla definizione dello scenario socioeconomico entro il quale collocare il futuro di quanti vogliono vivere e produrre in montagna. L'impegno non è da sottovalutare. Occorre non disperdere le forze, rafforzare alleanze, utilizzare e valorizzare tutti gli apporti che potranno esserci offerti e soprattutto perseguire la volontà unitaria che caratterizza la nostra azione.

Sul fronte istituzionale riparte, pare con qualche più concreta speranza di conclusione, il dibattito sulla riforma delle Autonomie Locali. Accanto ad una preannunciata iniziativa del governo sono previste proposte a livello parlamentare. L'UNCEM è pronta ad inserirsi in questo dibattito per farsi portavoce delle esigenze dei Comuni montani e delle Comunità montane; le considerazioni espresse dal Presidente del Consiglio nel messaggio al Congresso di Firenze giocheranno sicuramente un ruolo nell'iniziativa legislativa del Governo. L'auspicio nostro è che si chiuda, finalmente, presto ed in modo adeguato questa vicenda della riforma istituzionale. Essa consentirà di sanzionare un assetto strutturale degli Enti locali della montagna che, peraltro, va ottenendo sul campo, in sede locale, un riconoscimento sostanziale frutto dell'impegno degli Amministratori dei Comuni e delle Comunità montane. Tante testimonianze in questo senso si evidenziano. Un Convegno recente, organizzato a Cernobbio dalla Delegazione lombarda dell'UNCEM d'intesa con la locale Comunità montana, che ha visto approfondirsi il dialogo con la Regione Lombardia — presente all'incontro anche con il Presidente Tabacci — è sintomatico di un clima nuovo che si avverte in sede locale.

Da Cernobbio a Firenze gli esiti positivi testimoniano che se il nostro impegno è costante ed unitario, se si perseguono gli obiettivi con attenzione e tenacia, nella consapevolezza dei valori per i quali, insieme, lavoriamo, i risultati non potranno mancare.

Una rinnovata intesa tra le Associazioni delle Autonomie locali

La presenza dei Presidenti delle Associazioni autonomistiche, invitati a Firenze per l'apertura del Congresso dell'UNCEM, era un'occasione da cogliere: d'intesa con il Presidente della Provincia di Firenze, Brasca, pure Presidente dell'UPI, il Presidente Martinengo ha proposto un incontro che raccogliesse ANCI, CISPEL, UNCEM ed UPI: l'invito era stato esteso anche alle Regioni, attraverso il Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni il quale però, causa impegni non procrastinabili, non ha partecipato alla riunione, rappresentato peraltro dal Direttore del Cinsedo.

La volontà espressa dai convenuti è stata quella di un inserimento nel dibattito sulle riforme istituzionali, segnatamente per quanto riguarda l'aspetto delle Autonomie locali. Per questa ragione hanno espresso l'opinione, affidata all'Ordine del giorno che pubblichiamo, di partecipare al dibattito portando il contributo specifico « secondo il peso e la specificità di ogni Associazione » *per dirla con quanto espresso dal Presidente dell'ANCI. In sostanza, il sen. Triglia per l'ANCI, il sen. Santini per la CISPEL, il dott. Martinengo per l'UNCEM ed il dott. Brasca per l'UPI non solo hanno chiesto di essere maggiormente sentiti ma di poter offrire l'elaborazione politica che ogni Associazione in questi anni è andata via via maturando.*

Con i Presidenti hanno partecipato alla riunione anche i Segretari Generali D'Ubaldo per l'ANCI, Rupeni per la CISPEL, Maggi per l'UNCEM, Moser per l'UPI.

M. Ch.

L'ORDINE DEL GIORNO APPROVATO

I presidenti delle associazioni delle autonomie locali Sen. Triglia ANCI, Sen. Santini CISPEL, Dott. Martinengo UNCEM, Dott. Brasca UPI, unitamente agli uffici di presidenza delle associazioni, riunitisi in seduta congiunta il 5 febbraio 1988 a Firenze presso la sede della Provincia, in occasione della celebrazione del Congresso straordinario dell'UNCEM;

Preso atto con soddisfazione della ripresa di attenzione e di interesse delle forze politiche per l'ormai improcrastinabile riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, parte essenziale per una riforma più generale delle istituzioni, in un momento nel quale l'intero sistema autonomistico conosce crescenti insuperabili difficoltà di gestione, sia per la situazione finanziaria che per la crisi di funzionalità;

Constatato come sia emerso il diffuso convincimento che una vera riforma delle istituzioni, ai fini di un loro rafforzamento, passa necessariamente attraverso l'auspicata riforma delle autonomie locali, punto centrale e nevralgico dell'intero sistema democratico;

Considerata la delicatezza e l'importanza del momento sotto il profilo politico, parlamentare ed istituzionale dal quale è importante uscirne con un deciso avvio di un processo riformatore capace di rinsaldare i vincoli della democrazia e razionalizzare il sistema di funzionamento delle istituzioni, rafforzandone la capacità di tenuta contro ogni tendenza neo-centralistica;

Ritenuto che la riforma delle autonomie locali così come quella rivolta ad assicurare certezze finanziarie sia un passo obbligato per il raggiungimento delle finalità che tutti dicono di voler perseguire;

Chiedono

l'impegno di tutte le forze politiche perché si proceda, subito dopo l'approvazione della legge finanziaria, all'esame della riforma delle autonomie da parte del Parlamento e al dibattito generale sui temi istituzionali, così come deciso concordemente dai Presidenti delle Camere, nonché alla presentazione del disegno di legge sull'autonomia impositiva;

Dichiarano

la piena disponibilità a favorire il corso della riforma delle autonomie con l'apporto consistente e produttivo delle proprie esperienze specifiche e chiedono pertanto al Governo, al Parlamento e alle forze politiche di essere coinvolti direttamente nel dibatito in corso;

Si impegnano

a intensificare i loro rapporti di collaborazione al fine di definire una posizione di massima convergenza sui nodi centrali della riforma che deve prioritariamente caratterizzarsi come risposta di sblocco alle disfunzioni che in questa fase condizionano pesantemente l'azione di governo e di amministrazione degli enti locali.



I Presidenti dell'UNCEM, Martinengo, dell'UPI, Brasca, dell'ANCI, Triglia, e della CISPEL, Santini, durante l'incontro di Firenze

L'UNCEM SI RAFFORZA: POSITIVO BILANCIO DAL CONGRESSO DI FIRENZE

L'invito rivolto dal Presidente Martinengo per « *la più ampia partecipazione al Congresso di Firenze* » è stato accolto in misura tale da porre problemi all'organizzazione ed alla segreteria. Oltre 750 persone sono affluite nella Sala congressuale del Palaffari, che ne conteneva solo 500 come era nelle previsioni di massima. Se era nelle speranze che il tema montagna avesse più eco all'esterno, la partecipazione « *interna* » ne è stata la conferma: Sindaci di Comuni montani, Presidenti di Comunità montane, Presidenti ed Assessori di Province e rappresentanti di numerosi altri Enti associati all'UNCEM non solo hanno garantito una presenza alta e qualificata ma hanno animato il dibattito che ha occupato tutta la giornata di sabato 6 febbraio.

La vicenda della legge finanziaria in discussione alla Camera non ha permesso al Presidente del Consiglio on. Giovanni Goria di intervenire al Congresso, come era suo desiderio. Il messaggio che era pronto a pronunciare di fronte all'Assemblea è stato letto dal neo Prefetto di Firenze, Lionel De Juliis. È stato un grande rammarico perché le cose contenute in quel messaggio sono state grandemente apprezzate: analogo rammarico è stato espresso per l'assenza del Ministro Fanfani, con il quale era stata concordata la data dello stesso Congresso; le burrascose vicende parlamenari di quei giorni gli hanno impedito di raggiungere Firenze. Il Prefetto Antonio Lattarulo, Direttore Generale dell'Amministrazione Civile del Ministero, lo ha rappresentato.

Di fronte ad una platea colma di delegati ed invitati, dopo il saluto introduttivo del Presidente della Delegazione Toscana dell'UNCEM Bruno Cavini, ha assunto la presidenza il Vicepresidente Bernardo Velletri. Sono seguiti gli interventi del Presidente della Regione Toscana, Gianfranco Bartolini (che è intervenuto pure come rappresentante della Conferenza dei Presidenti delle Regioni), del Presidente della Provincia di Firenze, Alberto Brasca (anche nella sua veste di presidente dell'UPI) ed il presidente della CISPEL, sen. Renzo Santini; non ha partecipato il rappresentante della Città di Firenze.

Quindi ha svolto la sua relazione il Presidente dell'UNCEM Edoardo Martinengo. Il dibattito ha registrato trenta interventi e tre comunicazioni scritte. Sulla validità dell'Assemblea ha relazionato Giorgio Sirgi, il quale ha dato lettura del verbale della Commissione Verifica Poteri. La mozione finale, concordata fra i Capigruppo, è stata votata all'unanimità.





IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON. GIOVANNI GORIA

Illustre Presidente, cari amici, avevo accettato ben volentieri l'invito a partecipare a questo Vostro Congresso straordinario per portarVi la testimonianza di quanto il Governo, ed io personalmente, seguiamo con interesse la Vostra esperienza. L'impegno del Consiglio dei Ministri convocato per questa mattina me lo impedisce, affido però il mio saluto ed il mio intervento al prefetto De Juliis.

Le Comunità montane, malgrado operino da un tempo ancora relativamente breve, si sono, infatti, ormai fortemente consolidate. Si può anzi dire che esse si sono dimostrate, nei fatti, come la struttura più vitale fra quelle che in questi anni sono state istituite, per iniziativa dello Stato o delle Regioni, allo scopo di superare la frammentazione dei piccoli comuni. Ed, infatti, da anni non vi è ipotesi di riforma delle autonomie locali che non consideri i Vostri enti come facenti parte a pieno titolo di questo sistema.

È peraltro precisa intenzione del Governo operare affinché la Vostra esperienza si consolidi ulteriormente e possa svilupparsi in tutte le sue potenzialità.

Giova tuttavia che ci interroghiamo sul perché le Comunità montane abbiano saputo mettere radici solide nel nostro sistema di governo locale. Questo ci può aiutare, infatti, per trarne insegnamenti, in una fase in cui è sempre più evidente la necessità di procedere al più presto alla riforma delle autonomie locali. È utile, inoltre, per capire meglio, insieme, quali siano le reali potenziali e condizioni di crescita dei Vostri enti.

Sono convinto che l'elemento essenziale che ha reso forte la Vostra esperienza sia il legame diretto e immediato che le Comunità montane hanno col territorio e, quindi, con comunità che dal loro vivere e operare su questo territorio traggono la loro stessa identità.

Vi fu negli anni passati un lungo dibattito sugli enti di secondo livello. A questi enti si guardava in due prospettive diverse. Una prima prospettiva era quella di creare enti di settore, competenti ad assicurare taluni servizi che interessassero il territori di più comuni.

Una seconda prospettiva, la Vostra, quella di creare enti potenzialmente ad interesse generale, che potessero svolgere anche una funzione di rappresentanza e di governo di una comunità residente sul territorio di più comuni, ma che dalla omogeneità territoriale traesse identità.

La prima prospettiva si è dimostrata deludente nelle sue applicazioni. La seconda, invece, si è dimostrata positiva.

Questa duplice esperienza consente dunque di osservare che enti o organi di autogoverno locale possono mettere davvero radici solo se sono collegati con una comunità che si identifica con un territorio.

Da qui una prima conclusione di ordine generale. Non è opportuno pensare di ricorrere a enti di autogoverno di secondo livello per servizi o attività di settore. A queste esigenze, che pure esistono e devono essere risolte, è più utile cercare di dare una risposta attraverso provvedimenti che vedano coinvolti i comuni interessati, si concretizzino poi nella creazione di strutture operative, quali le agenzie, o i consorzi di servizi, o le società, o altre forme di gestione a carattere professionale e a forte competenza tecnica di settore. Strutture, tutte, che, per la loro natura, hanno un forte carattere « *strumentale* » rispetto ai comuni, e dunque si collocano, come tali, al di fuori del sistema delle autonomie locali e da questo dipendenti.

Una seconda considerazione di carattere generale: se si vuole davvero risolvere il problema del governo di territori di area vasta, comprendenti una pluralità di comuni, non si può che puntare su un ente a competenza potenzialmente generale. Un ente che per sua natura possa interpretare e rappresentare non l'una o l'altra esigenza di settore, ma tutto il complesso di esigenze che sono proprie della comunità che, vivendo su quel territorio, con esso si identifica, e da ciò trae il fatto di avere una pluralità di esigenze comuni.

Una terza considerazione, sempre di carattere generale, è che la creazione di enti intermedi sovracomunali si può giustificare solo in situazioni del tutto peculiari. Quando cioè vi siano condizioni che rendono estremamente omogeneo, per bisogni e obiettivi, un territorio e quindi la comunità che ad esso appartiene. Situazione questa che esiste certamente per la montagna, che può forse verificarsi per le grandi aree metropolitane, ma che non può facilmente realizzarsi in altre situazioni.

Di qui la convinzione che sia giusta, e da tener ferma, la linea che era andata affermandosi nella passata legislatura: il solo ente di livello intermedio fra Comuni e Regioni, presente su tutto il territorio nazionale, non può che essere la Provincia.

Due altre considerazioni per ciò che riguarda la potenzialità e le prospettive di sviluppo degli enti che Voi rappresentate.

La prima: è di fondamentale importanza che il territorio da Voi governato abbia forti caratteristiche di omogeneità geografica, culturale, sociale. Solo a queste condizioni, infatti, esso potrà costituire elemento di identificazione e di giustificazione dell'ente che su di esso insiste.

La seconda considerazione: è certamente necessario che abbiate tutte le competenze e i poteri sufficienti a corrispondere in modo adeguato alle esigenze complessive che caratterizzano il territorio montano e la gente che ci vive.

Già l'ho detto: la grande forza della Comunità montana sta proprio nel fatto di rappresentare, esprimere, governare, una realtà difficile e complessa ma anche, zona per zona fortemente omogenea, quale è quello che Voi chiamate il *Pianeta Montagna*.

Non sono mancati però, nella prima fase di attuazione della legge statale che ha istituito i Vostri enti, errori e contraddizioni nella definizione del territorio delle diverse Comunità.

A seconda delle diverse regioni sono stati adottati criteri molto differenti, e non sempre giustificati da situazioni oggettive, per deliminare il territorio delle Comunità e, quindi, per condizionarne anche, in modo decisivo, il ruolo.

Ciò ha avuto effetti certamente negativi per quanto riguarda lo stesso sistema delle Comunità montane.

Una eccessiva eterogeneità delle diverse Comunità non ha consentito, e continuerebbe a non consentire in futuro, che il loro insieme possa davvero diventare il sistema di governo del territorio montano.

Comunità troppo diverse fra loro, alcune totalmente legate alla montagna, altre comprendenti territori più eterogenei, sono destinate a lasciare che ciascuna Comunità, a seconda delle sue caratteristiche, ricerchi un proprio ruolo, necessariamente di volta in volta diverso.

Lo Stato, ma anche le Regioni, dal canto loro difficilmente possono in queste condizioni poggiare sul sistema delle Comunità montane per la soluzione integrale dei problemi della montagna, con la conseguenza che anche per questa realtà, così omogenea ma anche così difficile, troppo spesso si sovrappongono tra loro modi e forme diverse di intervento.

A questo dobbiamo porre rimedio.

Il *Pianeta Montagna*, con i suoi problemi complessi di carattere economico, sociale, ambientale, richiede un sistema di governo razionale, in grado di dare risposte coordinate e concrete.

È necessario allora, e so che questa è una linea da Voi condivisa, che si ponga mano a un riordino territoriale delle Comunità, almeno fissando parametri relativi all'altitudine, all'ampiezza minima e massima del territorio, al numero minimo e massimo degli abitanti, che valgano per tutto il Paese.

Sappiamo bene tutti che le caratteristiche geografiche economiche e sociali dell'Italia sono tali che da zona a zona lo stesso *Pianeta Montagna* assume caratteristiche assai diverse e che, dunque, è indispensabile una certa elasticità nell'individuazione del territorio delle diverse Comunità: ma, appunto, di elasticità deve trattarsi, non di irrazionalità o addirittura di arbitrio.

Al di là dei problemi territoriali, esiste poi certamente la necessità di chiedersi se è opportuno che le Comunità montane restino enti di secondo grado, i cui organi rappresentano i Consigli Comunali del loro territorio, o non siano ormai maturi i tempi perché si configurino come un vero e proprio ente intermedio, con organi eletti direttamente dai cittadini.



Il Prefetto dr Lionel De Juliis legge il messaggio del Presidente del Consiglio on. Goria

In questa seconda ipotesi, ancora, resta da chiedersi se sia meglio immaginare che tutti i consiglieri siano eletti da tutta la popolazione, oppure, come qualcuno propone, la popolazione di ciascun Comune elegga i propri rappresentanti.

È questa comunque una problematica che merita approfondimento, e il Governo auspica che anche dal Vostro Congresso scaturiscano contributi utili a orientare la discussione.

Ma è sui problemi propri della montagna che, infine, dobbiamo in questa sede soffermare di più la nostra attenzione.

È ormai generale e diffusa la consapevolezza di quanto questa realtà sia importante non solo per la gente che vi opera, ma per tutto il Paese.

Va facendosi strada nella sensibilità di tutti che la tutela della montagna è una parte essenziale di un'autentica politica ambientalistica, ma anche che non si può difendere davvero la montagna se non con l'aiuto, la presenza, l'impegno della gente che in montagna e della montagna vive. Infine, è sempre più entrata nella coscienza collettiva la convinzione che non si può agire davvero a favore della montagna e della sua gente muovendosi in una logica puramente assistenzialistica.

Da questi punti fermi discendono alcuni orientamenti ben precisi.

La tutela dell'ambiente montano va sviluppata attraverso un sistema articolato di provvedimenti e di iniziative: non può ridursi unicamente a porre vincoli e limitazioni che si traducano, di fatto, in ostacoli alla attività di quanti vivono e operano in quelle zone. L'obiettivo vero, anche se non facile, da perseguire, è quello dello sviluppo economico e civile della popolazione.

L'intervento pubblico peraltro deve muoversi tenendo conto delle caratteristiche peculiari del territorio montano, mirando a creare le condizioni per la promozione di tutte le sue risorse potenziali, e stimolando, con le misure di volta in volta più utili, le diverse forme di imprenditorialità che in esso si manifestano.

In questo quadro un'attenzione tutta particolare va prestata al problema di come organizzare e assicurare in queste zone servizi adeguati alle moderne necessità della vita e, al medesimo tempo, compatibili, per costi e condizioni operative, con le caratteristiche proprie della montagna.

Né minore è la cura che occorre mettere per individuare le forme più idonee a garantire quei particolari servizi che sono più specificamente legati alla realtà della montagna, all'uso che di essa si fa, alle condizioni climatiche nelle quali si opera.

È questo un grande terreno di impegno per il sistema politico e amministrativo di tutto il Paese, ma prima di tutto proprio per le Comunità montane. Io credo che uno sforzo serio vada fatto per individuare modalità che assicurino la convertibilità delle strutture e delle organizzazioni a seconda delle diverse esigenze che nei vari periodi si manifestano, così come uno sforzo non minore va fatto per incentivare ulteriormente quelle forme di prestazioni a carattere volontario che sono già nella tradizione delle zone montane.

Dal canto suo lo Stato è ben consapevole che assicurare comunque standards adeguati di servizi nelle zone montane può implicare costi elevati, ai quali tuttavia si deve far fronte nella moderna logica dei benefici sociali che a queste zone devono essere riconosciuti.

La questione, però, anche qui, come per tanti altri settori del Paese è sforzarsi di stimolare tutte le sinergie possibili tra pubblico e privato, tra Stato e enti territoriali, tra strutture pubbliche e associazionismo, per raggiungere tutti insieme l'obiettivo comune di rendere massimo lo sviluppo e la qualità della vita.

In questo caso, poi, vi è, se me lo consentite, uno stimolo in più, al quali tutti siamo specialmente sensibili: quello di salvaguardare e difendere nella nostra montagna una delle grandi bellezze della natura e del Paese.

L'APERTURA DEI LAVORI

Gli interventi di Cavini, Bartolini, Brasca e Santini

Il Congresso Straordinario di Firenze è stato aperto dagli interventi dei Presidenti della Delegazione UNCEM della Toscana, della Regione, della Provincia e della CISPEL.

Ne riportiamo una sintesi.

BRUNO CAVINI
Presidente Delegazione UNCEM Toscana

Ha detto che il il tema in discussione è l'espressione di una richiesta forte e convinta che vuol ribadire l'esigenza di dare piena attuazione al dettato costituzionale che all'art. 44 prevede espressamente la necessità di particolari interventi dello Stato in favore delle aree montane. Ciò nonostante, da vario tempo, la montagna si dibatte tra enormi difficoltà. A partire dal dopoguerra lo sviluppo industriale delle grandi aree urbane ha assorbito buona parte delle pubbliche risorse trascurando le Comunità montane. Si veda come esempio tra i tanti la situazione venutasi a creare per l'esaurimento dei finanziamenti previsti dalla legge per i provvedimenti a favore delle aree depresse del centro-nord, aree che in buona parte sono montane.

Tuttavia, lo Stato, piuttosto distratto sui problemi della montagna, si ricorda dei Comuni montani quando si tratta di inviarvi persone a domicilio coatto. Si auspicherebbe invece che questa facilità di intervento fosse messa in opera con altrettanta tempestività quando i cittadini reclamano servizi e infrastrutture senza i quali diventa sempre più difficile la vita in montagna.

Ciò premesso Cavini ha invitato il Congresso a dibattere con impegno, tra i tanti, due temi che ritiene della massima importanza: la riforma della Autonomie locali ed il rilancio della montagna.

Sulla prima questione gli accordi sulle riforme istituzionali sembrano far intravvedere la possibilità che il 1988 sia finalmente l'anno della riforma delle autonomie locali e quindi, a tale proposito, si può ragionevolmente essere ottimisti.

Per quanto riguarda il rilancio della montagna occorre sottolineare come la grande industrializzazione segni il passo e come, contestualmente, un'attenzione diversa venga posta ai problemi dell'ambiente ed alla salvaguardia della natura. C'è tuttavia da evitare il rischio che l'interesse per l'ambiente e la natura sia inteso come pretesa di intoccabilità: « *chi pretende che nulla venga toccato* — ha detto — *non ha ancora capito che condizione primaria per un certo tipo di presidio nel territorio è che l'uomo resti legato alla montagna* ». In questo senso l'attuale momento economico-sociale è favorevole ad una linea alternativa a quella seguita fino ad oggi.

Oggi è possibile introdurre nell'ambiente montano tecnologie moderne, soprattutto quelle informatiche, senza che l'ambiente stesso abbia contraccolpi negativi da tali insediamenti. « *Rimane però necessario* — ha concluso — *l'impegno pubblico per preparare aree attrezzate, che non deteriorino l'ambiente, e con esse almeno servizi adeguati e telecomunicazioni efficienti* ».

GIANFRANCO BARTOLINI
Presidente della Regione Toscana

Il Presidente della Regione Toscana, è partito, nel suo intervento, da un paradosso apparente: quello della crescita delle tensioni locali in una fase di vorticosa internazionalizzazione dei processi economico-finanziari e politici: « *è proprio la maggiore consapevolezza della dimensione mondiale dei problemi* — ha detto — *a generare la crescita delle singole esigenze e la volontà di trasformare la realtà circostante* ».

Si tratta del resto di un paradosso che si ripropone anche sul versante istituzionale, con l'intreccio tra la crescita degli organismi comunitari e



Bruno Cavini, Presidente della Delegazione UNCEM della Toscana, apre i lavori del Congresso

continentali e la necessità di rafforzare i momenti di governo infranazionali, regionali e locali.

Per questi motivi riconsiderare oggi il ruolo delle Comunità montane deve significare cogliere tutte le opportunità che si presentano, a partire dalla cultura ambientalista, che ha contribuito ad additare problemi esplosivi nel rapporto città-campagna e a convogliare verso la montagna nuove attenzioni.

« *Si tratta di un processo giusto* — ha detto Bartolini — *che in nessun modo va però inteso come un ritorno all'indietro. Ne é pensabile riproporre oggi l'ingenua filosofia del '71, quella che si riconosce nello slogan « portiamo le fabbriche sui monti ». Oggi ci rendiamo conto che si tratta di valorizzare le risorse disponibili, creando una nuova e proficua integrazione tra la montagna e la pianura urbanizzata* ».

Ma per far questo, ha continuato Bartolini, ci sarebbe bisogno di ben altra cornice economica e istituzionale. Ma purtroppo la vicenda ultraquarantennale della mancata riforma delle autonomie e la crescente marginalizzazione delle Regioni rendono ancora più ardui i processi di rinnovamento.

« *In Toscana* — ha ricordato Bartolini — *abbiamo compiuto passi significativi sul piano dell'innovazione istituzionale, assegnando alle Comunità montane compiti rilevanti in agricoltura, nella formazione professio-*



Bernardo Velletri, qui tra il Vice Presidente Guido Gonzi e il Presidente Edoardo Martinengo, ha presieduto i lavori



Il Presidente della Regione Toscana, Gianfranco Bartolini, con il Presidente della Provincia di Firenze Alberto Brasca



Il Vice Presidente Alberto Cipellini con Bruno Cavini e con l'on. Renzo Santini, Presidente della CISPEL

IL MESSAGGIO DEL MINISTRO FANFANI

Impossibilitato all'ultimo momento a presenziare al Congresso, il Ministro dell'Interno Sen. Fanfani ha inviato il seguente messaggio:

Spiacente di non poter intervenire per il Consiglio dei Ministri al vostro Congresso straordinario ho delegato il prefetto Lattarulo direttore generale dell'Amministrazione Civile a rappresentarmi e seguire la vostra riunione per una piena ricognizione dei problemi dei Comuni e delle Comunità montane allo scopo di affrontarli e risolverli adeguatamente secondo lo spirito con il quale li considerai fin dagli anni 51-53 con azione pionieristica.
Cordiali auguri di buon lavoro.

Amintore Fanfani

nale, nelle attività produttive, nella cultura. Un'esperienza certo non priva di errori, ma decisamente positiva, se è vero che negli ultimi quindici anni la Toscana ha visto sensibilmente diminuire il fenomeno dell'abbandono della montagna ».

L'esperienza delle associazioni intercomunali, pensate come strumento dei Comuni per intraprendere politiche di area, e la revisione globale che oggi stiamo facendo, ci ha però dimostrato quanto sia aleatorio surrogare a livello regionale le mancate riforme nazionali. Quale futuro hanno dunque le Comunità montane? Quello di costruire uno sviluppo strettamente correlato con le specifiche opportunità consentite dalla realtà montana. E il problema dell'ambiente diviene in questo modo non un vincolo, ma una vera e propria occasione di sviluppo, un punto di forza per il miglioramento della condizione economica, culturale e sociale delle popolazioni montane.

ALBERTO BRASCA
Presidente della Provincia di Firenze e dell'Unione Province Italiane

Viviamo una fase di grande incertezza politica; fase in cui ancora non siamo in grado di valutare le ripercussioni che potrebbero avere le vicende politiche in corso nei confronti dello stesso dibattito sulla riforma delle Istituzioni. Avanzare oggi una proposta diretta ad affrontare e risolvere tutti i problemi della montagna penso sia impossibile. Si tratta quindi di un momento in cui è necessario valorizzare tutte le risorse disponibili per riequilibrare una distribuzione tra città e montagna. Ma un riequilibrio che non rappresenti una sorta di « *restituzione* » a favore di quanto alla montagna è stato sinora negato, quanto piuttosto un'esigenza di recupero di un discorso più complesso che riguarda la vivibilità non solo per la gente che abita nelle zone montane, ma anche per la popolazione che vive nei grandi centri urbani la quale paga in termini di concentrazione, di inurbamento, di traffico l'esodo verso la grande città.

Certo, non è facile darci appuntamenti sulle riforme. Abbiamo vissuto troppe disillusioni per essere certi fino in fondo che si stia giungendo al traguardo; ma proprio per questo occorre con tenacia perseguire una linea unitaria che permetta alle associazioni delle autonomie di costruire una o più piattaforme convergenti su obiettivi fondamentali. Questa mattina vi è stato un incontro tra le rappresentanze dell'UNCEM, dell'ANCI, dell'UPI e della CISPEL. È stato un primo incontro in cui sono emerse diversità di linguaggio ed anche di interessi; tuttavia abbiamo fissato, con un documento unitario, una serie di ulteriori appuntamenti per affrontare gli argomenti nella loro specificità. Erano purtroppo assenti i rappresentanti delle Regioni; forse anche qui vediamo una nostra debolezza nel non aver saputo mantenere un valido livello di collegamento tra il fronte delle autonomie e le Regioni. Recuperare un rapporto unitario complessivo tra tutte le forze delle autonomie significa oggi dare più forza ed incisività alle nostre proposte per un riordino che sappia affrontare positivamente i problemi che il futuro ci impone.

On. RENZO SANTINI
Presidente della CISPEL

« È solo con un'azione coordinata delle associazioni delle autonomie che si può rivendicare una riforma del sistema e pensare di ottenerla ».

Oggi è in discussione al senato il testo del decreto legge di riforma dei servizi pubblici locali, fondamentale per una moderna strategia di intervento sul territorio che garantisca ai cittadini « *servizi efficienti ed efficaci, tassello irrinunciabile della riforma delle autonomie locali* ».

« Una riforma delle autonomie locali che punti quasi esclusivamente sulla riforma del sistema elettorale apparirebbe funzionale solamente alle strategie di alcune forze politiche, viziate di centralismo e incapace di garantire all'ente locale quell'immagine di azienda stabile ed efficiente che oggi è voluto dall'insieme degli amministratori locali ».

I comuni montani sono sempre risultati sfavoriti rispetto a quelli di pianura: il problema infatti non è quello di riproporre interventi a pioggia (questo è uno dei rischi) quanto piuttosto di stabilire progetti mirati ad un reale risanamento della montagna nel suo insieme, di recupero del territorio e dell'economia delle zone montane. Perché ciò sia possibile è necessaria la costruzione di una spinta di base, di una unità di esperienze, di conoscenze, di intelligenze che possano confrontarsi positivamente. Questo incontro è un momento utile a tale costruzione.



L'affollata sala del Palaffari fiorentino durante i lavori del Congresso. Nella foto sotto, in primo piano, il Presidente della Federbim Fabio Giacomelli, Bruno Ferraris della Confcoltivatori e Anna Graglia, membro della Giunta nazionale dell'UNCEM



LA MONTAGNA E I SUOI PROBLEMI: UN IMPEGNO PER LO STATO E PER LE REGIONI

La relazione del Presidente Edoardo Martinengo

Signori Amministratori degli Enti Locali montani, a distanza di poco più di un anno riprendiamo i lavori del nostro Congresso straordinario con queste considerazioni introduttive che Vi presento a nome della Giunta esecutiva.

Le circostanze ci portano a ritrovarci al Congresso per la terza volta nel volgere di due anni; sottolineo positivamente questo fatto che, attraverso la mobilitazione dei rappresentanti degli Enti associati, rafforza e sostiene l'azione degli organi deliberanti ed esecutivi dell'Unione in un tempo non facile, ricco di aspettative, di insofferenze, di volontà di cambiamenti delle regole in un clima politico-sociale che merita la massima attenzione.

Accanto ad avvenimenti di grandissimo rilievo internazionale, capaci di avviare una prospettiva di distensione e di pace alla quale come Amministratori locali siamo estremamente sensibili, momenti di conflitti sanguinosi ancora ci sconvolgono e richiedono anche a noi un impegno morale di pace.

L'anno trascorso dal nostro incontro a Roma è stato da qualcuno, forse non a torto, definito un « *anno mozzafiato* »: ha visto il succedersi di tre Governi, l'effettuarsi delle elezioni politiche, il ritorno alle urne dei cittadini per cinque referendum, il record del numero dei decreti legge sulla finanza locale e, ancora una volta, la montagna, nella Valtellina ed in altre valli, pagare un pesante tributo di morte e di dolore all'instabilità del difficile ambiente montano. A queste vittime, a quanti hanno sofferto perdite negli affetti e nelle cose vada il senso della nostra fraterna solidarietà nel momento in cui iniziamo un lavoro che non può non avere l'ambizione di portare un contributo alla ricerca di soluzioni che consentano alla gente di montagna una vita meno difficile. Ed ancora, all'inizio dei nostri lavori, voglio ricordare con Voi due amici recentemente scomparsi: Ugo Giarletta, Presidente dell'A.NA.S.CO.M., l'Associazione nazionale dei Segretari delle Comunità montane, e Piero Pichetto, Consigliere nazionale dell'UNCEM, Sindaco per 27 anni di Veglio Mosso e Presidente della locale Comunità montana. Due uomini che hanno dato molto alla montagna, dei quali, oggi, sentiamo la mancanza fra noi.

Il loro ricordo, l'insegnamento di dottrina e di rettitudine, l'esempio di attaccamento al dovere e di amore per la loro terra e la loro gente ci saranno certamente di aiuto anche in questo nostro impegno.

Riprendiamo i lavori del Congresso dopo una pausa lunga, ma non infruttuosa, che ha consentito alla Presidenza, alla Giunta esecutiva e al Consiglio nazionale una analisi attenta delle cause di un certo disorientamento emerso in occasione della prima fase del Congresso straordinario. Avevamo convocato quel Congresso sostanzialmente mirando ad alcune modifiche statutarie, poiché ritenevamo di avere ritrovato in noi, nelle strutture dell'UNCEM, le ragioni di un disagio affiorato ad Assisi in occasione del X Congresso e rafforzatosi a Roma proprio quando lo si voleva esorcizzare.

L'analisi approfondita svolta in una serie di incontri del Consiglio di Presidenza e della Giunta esecutiva, conclusasi con l'approvazione di un documento di lavoro da parte del Consiglio nazionale, ha puntualizzato alcuni problemi alla cui soluzione sono impegnati gli Organi dell'UNCEM. Importante appare la emersa genesi di questi problemi, che si coglie richiamando alcune brevi notazioni storiche ed alcune oggettive considerazioni.

Nel 1919 l'A.N.C.I., riconoscendo la specificità dei problemi dei Comuni di montagna, promuove l'istituzione di una struttura, il « *Segretariato*



Il Presidente dell'UNCEM, dott. Edoardo Martinengo, presenta la sua relazione

Nazionale per la Montagna », intesa ad affrontare tale specificità. Nel 1936, con legge dello Stato, si scioglie il « *Segretariato Nazionale per la Montagna* » e le sue competenze sono affidate al Ministero per l'Agricoltura e Foreste, il quale, diventando nel 1952 il « *gestore* » della prima legge organica in favore dei territori montani, assesta un preesistente rapporto privilegiato con la montagna. L'UNCEM si costituisce quale Unione dei Comuni Montani nel 1953, proponendosi statutariamente quale obiettivo la promozione di una politica per la montagna che tenda: « *alla difesa del territorio, al miglioramento dell'economia montana ed alla creazione di condizioni di vita per la gente di montagna conformi ai principi di civiltà e di giustizia* ».

Appare intanto opportuno sottolineare due aspetti caratterizzanti che si evidenziano nell'impostazione statutaria dell'UNCEM e che sono ancora oggi di straordinaria attualità:

— *la finalità di « difesa del territorio »*, insieme con quelle di miglioramento dell'economia montana e della qualità della vita delle popolazioni;
— la sostanziale identificazione dei problemi e delle esigenze delle Comunità locali della montagna con quelle delle Amministrazioni che le rappresentano.

È altrettanto opportuno evidenziare il sistema di rapporti instauratosi negli Anni Cinquanta e Sessanta con la costituzione dell'UNCEM, che vede da un lato il rapporto Comuni ed Enti montani - UNCEM e dall'altro il rapporto UNCEM - Parlamento ed UNCEM - Governo o, meglio, UNCEM - Ministero Agricoltura e Foreste.

Questo sistema di rapporti entra in crisi con gli Anni Sessanta essenzialmente per:

— l'attuazione dell'ordinamento regionale;
— l'emanazione della legge 1102/71 istitutiva delle Comunità montane;
— il decentramento politico-organizzativo dell'UNCEM attraverso l'istituzione delle Delegazioni;
— la scelta del sistema di adesione all'UNCEM da parte dei Comuni montani attraverso la relativa Comunità montana.

Una sintetica analisi di queste ragioni di rottura dell'originale sistema di rapporti ci consente di osservare oggettivamente che:

— l'attuazione dell'ordinamento regionale a statuto ordinario ed il conseguente trasferimento delle competenze legislative ed amministrative dallo Stato alle Regioni nelle materie previste dalla Costituzione hanno determinato l'esigenza di un nuovo rapporto tra montagna, o meglio tra comuni e gli Enti montani da un lato, e Regioni dall'altro, che istituzionalmente può realizzarsi tra la Delegazione dell'UNCEM e la Regione; ed hanno inoltre ridimensionato i contenuti del rapporto tra l'UNCEM ed il Ministero dell'Agricoltura;
— l'emanazione della legge 1102/71 è stata fortemente voluta dall'UNCEM come atto di riforma e come volontà di autodeterminazione e di autogestione del proprio sviluppo da parte della gente di montagna. Si innesta qui il concetto di Comunità montana che trova le sue radici più lontane nelle « *Comunità di Valle* » delle Alpi dei secoli scorsi ed un aggancio recente nei « *Consigli di Valle* », consorzi volontari fra i Comuni, sanzionati nel 1955 dal DPR 987.
La Comunità montana nasce, nel pensiero dell'UNCEM, come « *ente di diritto pubblico* » e come una sorta di « *agenzia* » dei Comuni, certo non in contrasto con essi.
La gestione dei finanziamenti « *aggiuntivi* » per la montagna passa, con il sostituirsi della legge 1102 alla precedente 991, dalla struttura periferica del Ministero dell'Agricoltura alle Comunità montane, ponendo di fatto in crisi il rapporto montagna-Ministero Agricoltura o, in altri termini, il rapporto tra l'UNCEM e lo stesso Ministero;
— il decentramento politico-amministrativo dell'UNCEM dapprima attraverso le « *Consulte Regionali* » e poi attraverso le « *Delegazioni* » e realizzato in previsione dell'ordinamento regionale, è da considerarsi assolutamente positivo.
Esso, mentre da un lato ha posto in essere lo strumento per il nuovo indispensabile rapporto tra i Comuni e gli Enti montani e la Regione, dall'altro ha posto in qualche modo in crisi il preesistente rapporto tra i Comuni e gli Enti montani e l'UNCEM al livello nazionale;
— anche la scelta del Consiglio nazionale di determinare l'adesione all'UNCEM da parte dei Comuni attraverso la Comunità montana, pur nella sua valenza di « *atto interno* », ha in qualche modo contribuito a privilegiare il rapporto Comunità montana-UNCEM, ponendo l'esigenza del ricupero di un più accentuato rapporto con i Comuni associati.

Una riflessione attenta ha evidenziato anche alcune delle ragioni di una « *fase di assestamento* », con le conseguenti inevitabili difficoltà, che coinvolge l'UNCEM nel più ampio quadro politico-istituzionale del Paese. Non si possono infatti dimenticare alcuni elementi squisitamente politici che concorrono a creare un momento di incertezza per le Autonomie locali, quali:

— la mancata riforma dell'ordinamento delle Autonomie locali;
— le difficoltà al decollo reale dell'ordinamento regionale, a dieci anni dall'emanazione del DPR 616;
— la ancora insufficiente normativa sullo « *status* » degli Amministratori;
— il mancato definitivo assetto della finanza locale e regionale.

L'UNCEM è oggettivamente coinvolta da questa realtà in misura rilevante per le specifiche attese che i suoi Enti associati pongono nei confronti delle leggi di riforma, la cui mancata approvazione perpetua un negativo stato di precarietà. Si tratta di un coinvolgimento che è comune a tutte le Associazioni autonomistiche unitarie che purtroppo, nel loro insieme, stentano a cogliere l'assoluta importanza di un lavoro comune in rappresentanza globale del mondo delle Autonomie.

Da questo rigido, calvinistico « *esame di coscienza* » emergono alcuni problemi « *propri* » dell'UNCEM:

— la definizione di una « *politica* » per i rapporti con le altre Associazioni autonomistiche;
— la individuazione di un interlocutore istituzionale a livello di Governo;
— la ricerca di iniziative che consentano di migliorare il rapporto con il Parlamento e con le forze politiche e segnatamente con gli uffici Enti locali dei partiti;
— il miglioramento del rapporto tra le Delegazioni dell'UNCEM e le Regioni;
— il ricupero di un più accentuato rapporto con i Comuni associati, che si accompagna all'esigenza di una ancora più accentuata funzionalità delle nostre Delegazioni;
— l'esigenza di un esame della funzionalità della struttura operativa dell'UNCEM, con la ridefinizione dei compiti e della struttura della Commissione Tecnico-Legislativa.

La soluzione di questi problemi — ne siamo tutti consapevoli — non è né facile né può essere, nel suo insieme, immediata; essa presuppone — e questa è la convinzione della Giunta esecutiva —, più che la necessità di modifiche statutarie immediate, un impegno corale e finalizzato alla ricerca di soluzioni confacenti.

È — mi sia consentito riaffermarlo — un problema che coinvolge e postula l'impegno di tutti gli Organi centrali e periferici dell'UNCEM: la Presidenza, la Giunta esecutiva, il Consiglio nazionale e gli Organi delle Delegazioni, ciascuno per la propria parte di responsabilità. Credo di poter dire, come Presidente, ma anche a nome della intera Giunta esecutiva, che l'analisi che abbiamo condotto con il conforto del Consiglio nazionale e delle Presidenze delle Delegazioni e la presa di coscienza che ne è organicamente scaturita sono, in larga misura, la conseguenza del nostro dibattito congressuale di Roma. Un dibattito che ci ha indotti ad una riflessione sui problemi operativi « *interni* » e di rapporto istituzionale, che oggi, identificati ed analizzati, attendono soluzioni. È anche giusto affermare, però, che il lavoro è avviato nelle direzioni individuate. Un lavoro di ricerca delle soluzioni più idonee, che impegna il Consiglio di Presidenza e la Giunta, alla quale i Capigruppo del Consiglio nazionale apportano il contributo della loro esperienza.

Credo di poter dire che ci avviamo a risolvere il problema di ritrovare uno specifico interlocutore a livello di Governo.

Desidero anzitutto, a questo proposito, dare atto con soddisfazione del saldo rapporto ricostituito con il Ministero dell'Interno; rapporto che ci ha consentito, nel settore della finanza locale e dell'ordinamento, un insieme di risultati positivi che Voi conoscete e sui quali intendo tornare, perché a noi interessa certamente di più guardare avanti che sostare a compiacerci per quanto abbiamo potuto realizzare.

Stiamo invece aspettando il materializzarsi di un accordo intervenuto con la Presidenza del Consiglio dei Ministri che prevede la costituzione di una Commissione Tecnica Consultiva sui problemi della montagna presieduta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Consideriamo questa prospettiva, che ci auguriamo si realizzi rapidamente, un positivo passo innanzi che potrà rivelarsi di grandissima utilità per un approccio più sensibile del Governo alla specificità dei problemi dei territori montani.

Quest'ultima considerazione può, credo, concludere la prima parte del mio intervento introduttivo, che intendeva presentare al Congresso il lavoro svolto su questo argomento nei mesi trascorsi; un lavoro condotto sempre, nelle varie sedi, in quello spirito concretamente unitario che caratterizza l'attività dell'UNCEM e ne costituisce la reale forza di rappresentanza degli interessi della montagna.

Siamo concordemente giunti al convincimento che, analizzate le ragioni che ci avevano indotti ad individuare in alcune modifiche statutarie la soluzione di ogni problema, queste modifiche possono essere rinviate all'11° Congresso. Viviamo con le nostre istituzioni un momento che pare finalmente preludere ad assestamenti da tempo attesi ed è prudente, anche per questo, un'ulteriore fase di riflessione, con la prospettiva di un saggio utilizzo delle regole vigenti, capaci, se vi sarà il reale auspicato impegno di tutti, di dare soluzione ai problemi che abbiamo individuato.

Noi tuttavia crediamo, amici Amministratori dei Comuni montani e delle Comunità montane che avete accolto l'invito ad essere presenti a questo Congresso straordinario, che, forse, la pur interessante e doverosa disamina dei nostri problemi interni non sarebbe stata sufficiente per giustificare una mobilitazione a Congresso degli Amministratori della montagna. Particolarmente in un momento come questo, in cui sembra risvegliata nella pubblica opinione una nuova attenzione nei confronti della montagna. Attenzione che nasce probabilmente nel solco di una nuova cultura ambientale e che altrettanto probabilmente ha trovato elementi catalizzatori nei drammatici eventi che nei mesi scorsi si sono verificati nella Valtellina ed in altre zone mon-

Hanno inviato messaggi augurali e di adesione al Congresso:

On. Emilio COLOMBO, *Ministro Bilancio e Programmazione economica*

On. Angelo SANZA, *Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio*

On. Valdo SPINI, *Sottosegretario all'Interno*

On. Giuseppe BOTTA, *Presidente Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera*

On. Silvano LABRIOLA, *Presidente Commissione Affari Costituzionali della Camera*

Vittorio BELTRAMI, *Presidente Regione Piemonte*

Carlo BERNINI, *Presidente Regione Veneto*

Bruno LANDI, *Presidente Regione Lazio*

Augusto ROLLANDIN, *Presidente Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Bruno TABACCI, *Presidente Regione Lombardia*

Rolando BOESSO, *Presid. Consiglio Provincia Autonoma di Bolzano*

Nicola DI CAGNO, *Presidente Consiglio Regione Puglia*

Sen. Menotti GALEOTTI

Sen. Mario FIORET, *ex Presidente UNCEM*

Sen. Giovanni GIRAUDO, *ex Presidente UNCEM*

Sen. Remo SEGNANA, *ex Presidente UNCEM*

On. Gavino ANGIUS, *Dipartimento Enti Locali Direzione P.C.I.*

On. Giuseppe LA GANGA, *Dipartimento Enti Locali Direzione P.S.I.*

On. Nedo BARZANTI, *Capo Gruppo PCI Consiglio Nazionale UNCEM*

Prof. Giuseppe FALCONE, *Direttore Gener. Cassa Depositi e Prestiti*

Gianfranco MARTINI, *Segretario Generale A.I.C.C.R.E.*

On. Arcangelo LOBIANCO, *Presidente Coldiretti*

Ferdinando TRUZZI, *Presidente Federazione Italiana Consorzi Agrari*

Prof. Gian Candido DE MARTIN

Gianni GIANNINI, *Presidente U.R.P.T.*

Pietro PROFUMI, *Sindaco di Assisi.*

tane d'Italia, e non soltanto d'Italia.

Abbiamo avuto, credo un po' tutti, echi in qualche misura preoccupanti, di questa rinnovata attenzione, nella quale generalmente si scorgono più le suggestioni dell'ambientalismo che una consapevolezza dei reali problemi del territorio e della gente di montagna. Ed ecco quindi che il nostro Congresso ritrova la propria centralità nella funzione statutaria dell'UNCEM richiamata all'inizio del mio intervento, quella della « *promozione di una politica per la montagna che tenda alla difesa del territorio, al miglioramento dell'economia montana ed alla creazione di condizioni di vita per la gente di montagna conformi ai principi di civiltà e di giustizia* ». Questa nostra specifica funzione statutaria, che è la ragione stessa per la quale è nata l'UNCEM, giustifica quello che potrebbe apparire un atto di presunzione che noi intendiamo collocare al centro di questi nostri lavori e del nostro lavoro futuro.

La Giunta esecutiva ed i Capigruppo del Consiglio nazionale e le Presidenze delle Delegazioni considerano obiettivo primario di questo Congresso lo sforzo di contribuire ad indirizzare l'interesse e l'attenzione della pubblica opinione per la montagna verso obiettivi compatibili di tutela ambientale, di sviluppo economico e di solidarietà civile nei confronti di coloro che vivono e lavorano nel territorio montano. In altri termini, vogliamo suscitare nella pubblica opinione e nei pubblici poteri ad ogni livello una ulteriore crescita di interesse ed attenzione verso la montagna, mirati ad una corretta valutazione e conoscenza dei suoi problemi. E lo facciamo cominciando con il dire che sembra giunto il momento in cui la montagna cessi di essere un « *emendamento* » per diventare un protagonista. Sino ad oggi infatti — a partire dal lontano 1947, quando nella Carta costituzionale la montagna trovò spazio per un emendamento presentato all'articolo 44 dal Senatore Gortani — ogni risultato, ogni conquista grande o modesta sono stati e sono, sempre, il frutto di battaglie, di rincorse, di « *emendamenti* » rispetto ad atteggiamenti iniziali agnostici o, peggio, penalizzanti.

Una realtà che, anche se non si giustifica, si comprende quando si pensa alla cultura dell'urbanesimo e dell'industrializzazione che ha caratterizzato gli ultimi decenni penalizzando pesantemente le aree marginali rispetto alle coordinate di quella cultura.

Una penalizzazione che ha massicciamente investito la montagna non soltanto accentuando il divario socio-economico con le aree urbane, ma anche scoraggiando una evoluzione socio-culturale « *originale* » che non fosse una stentata imitazione di quella presente negli agglomerati urbani. Il che ha impedito, tra l'altro, il costruirsi di un modello socio-culturale, oltreché economico, per la montagna con elementi innovatori comuni, generalizzabili, nella pur complessa realtà montana del Paese.

Questa carenza, cui in qualche modo — spesso in modo egregio ed intelligente — si è sopperito, in montagna, nelle sedi locali, è quella che non ha consentito il formarsi nella cultura urbana ed industriale di un pensiero guida e di una sorta di cultura sociale, oltreché economica ed ambientale, della montagna. Sicché oggi questa montagna che molti, moltissimi, particolarmente fra i giovani, dicono di amare ed amano, anche perché rappresenta un'alternativa ambientale vera, è guardata e vista quasi esclusivamente come palestra sportiva, come riserva ambientale, come pregevole bene da tutelare.

Tutto questo è senza dubbio importante; il crescere, l'affermarsi di una cultura ambientale che nasce nelle città non può che essere visto con interesse e favore dai montanari anche perché significa la riscoperta di valori e di tendenze cui la gente della montagna mai è venuta meno. Tuttavia questa cultura ambientale, che ha indubbiamente in sé molta legittima emotività, va almeno un poco razionalizzata. Credo che questo tentativo di razionalizzazione debba essere il nostro impegno di rappresentanti della gente che vive in montagna. Nostro impegno deve essere quello di una razionalizzazione che non attennui, ma invece accentui questa « *voglia di ambiente* » che trova nella montagna una risposta ideale. E questo per evitare, tra l'altro, che quando queste legittime aspirazioni ed i comportamenti relativi sfociano in norme tendenti a regolarne le attese, queste norme, apparentemente risolutrici, risultino invece ulteriormente vessatorie. Occorre evitare il rischio che la positiva cultura ambientale si trasformi in una indiscriminata e penalizzante « cultura del vincolo » per coloro che vivono in montagna.

Siamo perfettamente consapevoli che l'argomento è delicato, che l'onesto amore per la natura e l'ambiente può rapidamente trasformarsi in contestazione violenta verso chi, in buona fede e consapevole del proprio diritto, chiede di poter vivere e lavorare in montagna in condizioni « *conformi ai principi di civiltà e giustizia* ».

Nell'ultimo anno un argomento di attualità che ha caratterizzato convegni e tavole rotonde è stato quello dell'analisi delle compatibilità tra tutela dell'ambiente e sviluppo economico in montagna. Se un giudizio si può trarre dalle risultanze di questi dibattiti, è che, mentre chiaro appare il concetto di tutela dell'ambiente, assai meno chiara risulta l'individuazione delle caratteristiche dello sviluppo economico che non può essere disgiunto dallo sviluppo sociale.

Qualche considerazione possiamo fare su questo aspetto nodale del problema riprendendo alcuni concetti espressi dal parlamentare europeo Ferruccio Pisoni che mi paiono particolarmente pertinenti e significativi: « *Quando la vita in montagna era stato di necessità e si doveva trarre dalla montagna ogni risorsa e ci si doveva accontentare della misura ottenuta senza commisurarla agli sforzi fatti o al prezzo pagato in lavoro e sacrifici, si doveva accettare questo stato di cose; la presenza umana sulla montagna e l'alto tasso di crescita demografica imponevano la coltivazione intensiva di ogni piccola parte coltivabile, così come la relativa densità di presenze umane e la tenuta in esercizio dei principali servizi originava una vita qualitativamente intensa di relazione e di rapporti umani. Le condizioni ambientali, il contatto con la natura, l'abitudine ai sacrifici, la difficoltà di scambi oltre il paese e la valle, durate per secoli, hanno prodotto la cultura, la mentalità dell'uomo di montagna. Molte di queste cose sono profondamente cambiate. Il quadro odierno è del tutto diverso. Non esiste più, o quasi più, l'uomo della montagna o l'uomo del maso con marcate caratteristiche peculiari. Non si accetta l'isolamento, non c'è « stato di necessità ». Chiusa la fase di quasi autarchia e di produzione per l'autosufficienza, un rapporto costi-ricavi e sacrifici-risultati si impone. Le opportunità economiche offerte e l'imporsi di una cultura urbana influenzano sempre più le scelte ed i comportamenti.*

Lo spopolamento della montagna è stato causato sia da ragioni economiche sia da ragioni culturali. Un nuovo equilibrio, che non significa vero ripopolamento, si potrà conseguire unicamente ricostituendo in modo aggiornato e duraturo le due suddette condizioni. Riproporre la cultura del passato è impossibile ed improduttivo. Proporre una nuova ed aggiornata cultura della montagna è possibile e necessario.

Perché si possano creare intense e sufficienti relazioni umane, perché si possano attivare e mantenere alcuni servizi essenziali che, oltre ad assicurare il necessario collegamento, favoriscano e rafforzino la vita di comunità e di relazione, perché ci sia animazione culturale, diversità e molteplicità di apporti, relazioni economiche e sbocchi alle produzioni bisogna puntare ad una presenza umana consistende e composita. È impensabile un ripopolamento fatto di sole presenze agricole ».

Sono considerazioni che a noi possono sembrare ovvie, ma sulle quali occorre riflettere e far riflettere. Riflettere per costruire una piattaforma realistica con la quale confrontare gli atti politici, tutti gli atti politici dei poteri in facoltà di assumerli, atti che possano in qualche modo interessare la montagna. In altri termini, occorre realizzare una piattaforma concettuale in dipendenza della quale costruire o ricostruire una politica o più politiche per la montagna. Il problema è di ridisegnare in chiave moderna la società montanara ideale, partecipe e protagonista della conservazione e della tutela ambientale, ricca di mezzi necessari a rivisitare in chiave attuale i valori tradizionali di antiche culture, capace di esaltare — ed aiutarla a farlo — le proprie risorse potenziali, alle quali il Paese non può rinunciare. Soltanto quando sarà delineato questo quadro le politiche settoriali, adeguandovisi, potranno trarre il massimo nel rapporto costi-benefici.

Nessuno deve scandalizzarsi quando invece di parlare esclusivamente di « *politica per la montagna* » parliamo di politiche di settore. Non sono alternative, devono coesistere, le seconde condizionate e conseguenti agli indirizzi della prima. Credo siamo tutti consapevoli di quanto poco sia durata l'illusione della legge 1102 — pensata nel 1968 e promulgata a dicembre del 1971 in condizioni istituzionali assai diverse — quale legge « *attuativa* » di una politica globale per la montagna.

Il trasferimento contestuale dei poteri dello Stato alle Regioni ha sostanzialmente impedito alle Comunità montane di diventare gli strumenti realizzatori di una politica nazionale per la montagna. Lo spirito della riforma, che era quello di trovare nella Comunità montana l'operatore democratico locale al quale affidare le risorse per attuare un piano di sviluppo socio-economico, è stato vanificato dal trasferimento dei poteri e delle conseguenti risorse alle Regioni, che hanno di fatto, nella loro degenerazione gestionale, riassunto il



Il Comm. Giuseppe Piazzoni con l'on. dr Enrico Ghio, ex Presidente dell'UNCEM

ruolo dello Stato. Non a caso il fondo di finanziamento dei piani di sviluppo ha avuto sin dall'origine una dimensione del tutto irrelevante e non a caso non è stata data attuazione all'art. 16 della legge 1102. Così, la stessa, resta una importantissima legge di principi e di ordinamento, ma la politica in favore della montagna continua ad essere un insieme di politiche settoriali realizzate con leggi statali o regionali che, qualche volta, ma soltanto qualche volta, guardano alla specificità della montagna.

Si corre così il rischio che le politiche di settore prevalgano con le logiche esclusive della redditività, in qualche caso della clientela, più spesso con qualche preoccupazione elettoralistica, nella impostazione di una globale politica per la montagna attenta alla specificità del territorio e dei problemi.

Il nostro impegno deve essere dunque quello di definire un corretto, moderno ed articolato quadro di questa specificità. Quadro che spetta inequivocabilmente a noi promuovere e costruire, anche coinvolgendo le istituzioni scientifiche e il mondo della cultura e raccordando gli studi settoriali che già fioriscono e che è realisticamente pensabile si accrescano in futuro.

Il problema, dalla cui corretta soluzione la futura prospettiva per la montagna può assumere uno slancio diverso, è — voglio sottolinearlo — di grandissimo rilievo; si tratta di definire uno scenario per la montagna del '90 e del 2.000 con saggezza e chiarezza di idee, anche per evitare che, ancora una volta, sulla montagna si giochino frustrazioni, speranze e aspirazioni del mondo urbano che, nella ricerca della natura incontaminata, rischia di calpestare e misconoscere i diritti all'esistenza di chi quella natura rende viva. Mi sembra chiaramente emblematico dell'autorità del problema il contenuto dell'ultimo numero di un mensile di grande tiratura, che si sottotitola « *alla scoperta del mondo* », che presenta un ampio e coloratissimo « *dossier montagna* » affidato ad uno dei più noti personaggi dell'universo ambientalista; ed in parallelo, quasi in alternativa, ospita un'intervista al Presidente dell'UNCEM.

L'UNCEM, ma soprattutto la gente che, attraverso le comunità locali, l'UNCEM rappresenta, vuole per il futuro, anche nell'interesse più generale del Paese, una montagna viva, una montagna che produce, che esalta le proprie risorse economiche, culturali, umane e, certo, anche ambientali. Non esistono e non devono, secondo noi, esistere, riguardo a questo provvidenziale nuovo interesse per la montagna, posizioni alternative; l'UNCEM ritiene però che spetti alla gente della montagna il diritto di dare a questo interesse un indirizzo ed un orientamento. Così come spetta ancora a noi il compito di delineare e suggerire nelle sedi opportune gli indirizzi di una politica per la montagna degli Anni Novanta capace di contribuire a realizzare lo scenario della montagna del domani.

Questi due impegni, l'orientamento del nuovo interesse alla montagna ed il contributo alla ricerca delle linee di una politica globale, si pongono peraltro nel solco dell'attività classica dell'UNCEM e rappresenteranno il proseguimento di un cammino che non ha avuto né ha soluzioni di continuità.

Oggi la Giunta esecutiva propone al Congresso di prendere atto degli elementi di novità che investono la montagna e di sanzionare una prospettiva operativa che si materializza in una proposta con la quale si concluderà questo intervento.

Affinché il discorso sia privo di ombre, credo occorra aggiungere una sintetica osservazione sulla coerenza concettuale del nostro disegno; disegno che non nasce né si improvvisa oggi. Alla base di questa coerenza stanno il convinto riconoscimento del ruolo del Comune montano quale strumento di rappresentanza democratica degli interessi politici, ma anche socio-economici, della comunità locale e la scelta della Comunità montana quale strumento di programmazione e di promozione dello sviluppo socio-economico locale;

una scelta, questa, che si riallaccia anche alla tutela della conservazione del Comune di modesta potenzialità demografica, ma ricco della secolare funzione di governo locale e di espressione democratica dei cittadini. Oggi, grazie anche all'impegno dell'UNCEM, sulla montagna italiana esiste una rete strutturale dei Comuni e delle Comunità montane che, pur attendendo ancora il perfezionamento di una condizione ordinamentale e di potenziamento finanziario, è tuttavia in grado di gestire « *una politica* » e di rappresentare un solido punto di riferimento. L'UNCEM ha perseguito questo disegno nella convinzione che una efficiente rete strutturale costituisca il fondamento indispensabile alla realizzazione di qualsiasi politica.

Oltre alla linea di condotta ed alle azioni atte a rafforzare e potenziare la « *struttura* » della montagna, l'UNCEM ha mantenuto, a livello centrale e periferico, anche una costante partecipazione sia ai problemi che ai contenuti; con risultati più positivi o meno positivi, ma certamente acquisendo il ruolo di « *interlocutore* ».

Ora i tempi sembrano maturi — come lo furono alla fine degli anni Sessanta quando proponemmo un discorso di ristrutturazione organizzativa dell'ordinamento in montagna, anche a salvaguardia dei Comuni più deboli — per porre mano alla definizione di una nuova politica che indichi, in buona sostanza, in modo chiaro che cosa pensiamo sia necessario fare perché il territorio e la gente di montagna riacquistino un loro esplicito ruolo. Dicevo non a caso che i tempi sono maturi. Alcune « *politiche di settore* » che interessano la montagna hanno preso o sembrano prendere corpo attraverso disposizioni di legge approvate o in fase di gestazione.

• Nel settore istituzionale: si scontrano lo scetticismo che nasce da dieci anni di inutile attesa della riforma delle autonomie e le speranze suscitate dalle numerosissime discussioni che si tengono, in questi tempi, sulle riforme istituzionali. Abbiamo a lungo lavorato su questo tema: le idee sono chiare; le confronteremo ancora al nostro interno per un perfezionamento delle posizioni, ma siamo pronti a giocare il nostro ruolo di rappresentanza, così come abbiamo ripetutamente fatto in passato. Anche a livello periferico si lavora in questa direzione: Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta hanno rivisto, ci sembra in modo positivo, la legislazione regionale; anche altre Regioni lavorano in questo senso e le nostre Delegazioni sono state e sono presenti.

• L'identità della montagna: un argomento strettamente legato a quello istituzionale, che ogni giorno sembra farsi più evidente, che si pone alla base di ogni futuro disegno ed attorno al quale si rafforza e matura una sensibilità sempre più affinata e consapevole. Anche questo tema non coglie l'UNCEM impreparata; siamo in grado di essere protagonisti in un dibattito sull'argomento.

• Finanza locale: il Consiglio nazionale ha assunto una precisa posizione in occasione dell'ultima seduta, mentre sulla delicata questione del ripristino dell'autonomia impositiva, l'UNCEM è attenta a tutelare gli interessi dei Comuni montani che non corrispondono completamente a quelli dei medi e grandi centri. Seguiamo con attenzione il lavoro in corso al Ministero delle Finanze, che ci auguriamo concluda questa vicenda e la concluda presto ed in modo soddisfacente.

• Ambiente e difesa del suolo: è prevista una consultazione dell'UNCEM da parte della Commissione Ambiente del Senato che ha all'esame il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri inerente al « *programma di salvaguardia ambientale 1988-1990* »; al riguardo presenteremo una memoria, mentre siamo in attesa di analoga consultazione sul tema della difesa del suolo, che è all'attenzione della Commissione Ambiente della Camera. Che il problema della tutela ambientale sia di scottante attualità è confermato anche dalla sintomatica convergenza di parlamentari democristiani, comunisti, repubblicani, liberali, socialdemocratici, radicali, demoproletari e della sinistra indipendente che hanno firmato una proposta di legge dei deputati della Lista verde; proposta che prevede la costituzione di quindici nuovi parchi nazionali, per una superficie di circa 600.000 ettari, tutti in montagna, oltre ad una trentina di riserve e parchi marittimi. Non abbiamo in questo momento dati precisi di valutazione di tale proposta, la quale sembra tuttavia contenere elementi di novità rilevanti rispetto al rapporto del parco con la realtà locale. Un argomento certamente da approfondire e che, in questi termini, citiamo in modo forzatamente incompleto; ma lo citiamo soprattutto per confermare l'esigenza di una nostra presenza, per quanto possibile orientativa. Altre proposte di iniziativa parlamentare sono state presentate; dal loro esame — ricordo quelle presentate al Senato che hanno quali primi firmatari rispettivamente il Senatore Cascia ed il Senatore Rosati — emerge la volontà di un raccordo tra le diverse esigenze, non facile, sia sul piano dei contenuti che su quello delle procedure e delle competenze.

• Nel settore agricolo-forestale: si va avviando a conclusione l'iter di esecutività del piano nazionale forestale — che consideriamo uno strumento di grandissimo interesse, certo perfettibile nei contenuti come nelle procedure, che apprezziamo come sforzo concettuale, di cui lamentiamo l'esiguo finanziamento —, mentre il piano quinquennale finanziario consente alle Regioni una politica agricola sempre più condizionata dai regolamenti e dalle direttive della politica agricola comunitaria.

Sono di imminente approvazione i programmi regionali di applicazione del Regolamento CEE 1401 che interessa le zone montane delle regioni alpine italiane; mentre sembra finalmente avvisarsi, sia pure con non poche difficoltà, anche l'applicazione concreta dei Piani Integrati Mediterranei, che nelle regioni centro-meridionali interessano in buona misura la montagna e le aree interne. Nelle regioni del Mezzogiorno muove i primi passi « *il pigro gigante da 120.000 miliardi* », come è stato definito il nuovo intervento straordinario che fa capo alle due principali leggi, la 44 e la 64, i cui primi bilanci appaiono peraltro soddisfacenti.

• Una novità assai interessante si riallaccia alla politica comunitaria, capace, come si è detto, di condizionare pesantemente gli interventi regionali nel settore agricolo. La novità è data dall'interesse per la montagna ed i suoi problemi che emerge sia in seno al Parlamento Europeo, sia anche a livello della burocrazia della Commissione. Mentre l'interesse degli alti funzionari di Bruxelles si manifesta in modo informale, ma non per questo meno interessante, il Parlamento Europeo ha approvato, per la prima volta, una formale risoluzione a conclusione di un ampio dibattito sui problemi della montagna in Europa. Il documento, pubblicato integralmente sul numero di dicembre '87 del Montanaro d'Italia, formula una serie di raccomandazioni ed « *invita la Commissione C.E.E.ad elaborare una comunicazione in cui siano esposti i mezzi con i quali la Comunità potrebbe contribuire a favorire lo sviluppo economico e sociale delle zone di montagna* ». L'avvenimento — in parallelo con la costituzione presso il Parlamento Europeo di un intergruppo di Parlamentari amici della montagna, con i quali già si è avviato un proficuo contatto — è da rimarcare per i fondamentali sviluppi dai quali può essere seguito. Se, infatti, seguirà a

questo solenne pronunciamento qualche concreta iniziativa, essa si porrebbe per la prima volta — come auspicato da tempo — nella direzione specifica della montagna e non delle generiche « *aree svantaggiate* »; non solo, ma, seguendo le indicazioni del Parlamento, verrebbe ad avviare un nuovo e più articolato intervento rispetto a quelli settoriali dell'attuale politica agricola comunitaria. Un altro segnale di attenzione eruropea alla montagna viene dal Consiglio d'Europa, l'Europa dei 21, la prima nata tra le Organizzazioni europee, alla cui Conferenza permanente dei poteri locali l'UNCEM è presente da molti anni. Il Consiglio d'Europa organizza a Trento, nel prossimo maggio, una « *Conferenza sulle regioni montane dell'Europa* »; si tratta di una sede autorevole nella quale si confronteranno politiche nazionali ed europee.

Ed ancora, è di questi giorni una iniziativa della Conferenza Europea dell'Agricoltura intesa a riunire stabilmente i rappresentanti delle organizzazioni che operano in montagna nelle regioni interessate alla Comunità Economica Europea per avviare un discorso comune.

• Non ultimo per importanza il settore sociale e sanitario al quale le Comunità montane che hanno funzione di Unità Sanitaria Locale hanno dato e danno un contributo sul quale è unanime un giudizio positivo. Là dove queste strutture hanno operato si è andati nel senso del riequilibrio e della garanzia di una maggiore accessibilità dei cittadini ai servizi sanitari, cogliendo pienamente lo spirito e le finalità della riforma sanitaria. Guai se la « *riforma della riforma* » non dovesse tenere conto di questa realtà; ciò significherebbe, per questo aspetto, un ulteriore arretramento in molte località della montagna.

Questo quadro di movimento che ho rapidamente, a nome della Giunta esecutiva, cercato di illustrare solo richiamando per brevi notazioni alcuni tra i più significativi fatti che interessano il mondo della montagna, mi pare giustifichi ampiamente i presupposti di base di questo intervento introduttivo.

Mi rendo conto che si tratta di un intervento non completo, al quale la Giunta ha consentito di dare uno specifico taglio problematico che non ha permesso di approfondire i vari temi cui appena si è accennato che sono di molto interesse, ma il cui approfondimento avrebbe troppo appesantito l'intervento e dei quali parleranno in modo più specifico nei loro interventi altri colleghi della Presidenza e della Giunta.

Sintetizzando, credo però si possa dire che ci troviamo in un momento in cui molte iniziative decollano o cercano di decollare, rivestendo per la montagna un interesse particolare. Un momento nel quale l'UNCEM è chiamata ad assolvere il suo fondamentale compito statutario, che abbiamo qui già ripetutamente citato. Ciò vuol dire serrare le fila, valorizzare al massimo tutte le nostre risorse intellettuali, esaltare la forza che ci deriva dal nostro convinto essere unitari e proseguire ad ogni livello nell'impegno fin qui profuso, di cui il Presidente è grato a tutti, che ha dato e sta dando, al centro come in periferia, soddisfacenti risultati. Ma la prospettiva che abbiamo di fornte è quella di fare qualcosa di più. Dobbiamo metterci nella condizione di proporre quel nuovo scenario per la montagna degli anni 90 e del 2000. Anni nei quali, così come già avevamo ipotizzato nella Assemblea Nazionale del 1983, i nuovi processi produttivi e la riorganizzazione del lavoro potranno consentire decentramenti in direzione della montagna non possibili in precedenza per costi e livelli di produttività.

Ne consegue — e desidero sottolinearlo perché non vi siano dubbi o incomprensioni — che dobbiamo guardare e far guardare alla montagna con una visione d'insieme, superando, nel disegno della nostra linea politica, ogni settorialità. Se guardiamo all'azienda agricola dobbiamo essere consapevoli che per la sua sopravvivenza e funzionalità economica sono necessarie strade ed elettrodotti, scuole, chiese, negozi, uffici postali, officine, botteghe ed ancora canali commerciali e di valorizzazione dei prodotti.
Sembra tutto elementare ed ovvio, ma forse così non è nella realtà. È ancora tanto prevalente, in molti di noi la « *cultura delle infrastrutture* » e troppo poco affermata ancora la cultura della imprenditorialità locale, con tutto ciò che essa presuppone in formazione professionale specifica, in formazione culturale capace di rendere gratificante un'attività anche per la presa di coscienza dei valori ambientali nei quali la si esercita. Voglio ricordare qui l'importanza fondamentale dell'assoluto rispetto delle minoranze etniche e linguistiche, con tutto ciò che conseguenzialmente comporta riguardo alla formazione ed alla valorizzazione « *ambientale* » in senso non soltanto fisico ma più complessivamente culturale. Si tratta di costruire un modello nel quale si ritrovino in equilibrio lo sviluppo economico, la qualità della vita, il rispetto ambientale, la sicurezza del vivere in montagna, anche attraverso l'impegno della solidarietà nazionale.

Dobbiamo costruire una piattaforma di politica globale con la quale confrontare gli atti politici che scaturiranno dal nuovo interesse per la montagna.

Noi crediamo che sarebbe presuntuoso contare soltanto sulle nostre forze per giungere a questo risultato; di qui la proposta di un largo coinvolgimento di quanti, a livello scientifico e tecnico, sono in grado, per gli studi compiuti e per l'esperienza acquisita, di darci un utile contributo. Al Consiglio Nazionale possiamo conferire il mandato di ridefinire articolazione e funzione della Commissione Tecnico-Legislativa e di predisporre una serie di seminari di studio che forniscano le indicazioni specifiche sufficienti a produrre l'auspicato scenario per la montagna.

All'esame ed alla definizione di questo materiale di studio potremmo dedicare i lavori dell'Assemblea Nazionale, da convocare nela primavera del 1989 con il patrocinio del Consiglio d'Europa nel quadro della Campagna europea per il mondo rurale. Con questa proposta l'UNCEM intende porsi al servizio ideale di quanti, oggi, guardano con un nuovo interesse alla montagna; ci proponiamo un lavoro concreto di studio e di sensibilizzazione utile a catalizzare ed a riunire tutte le forze capaci di dare un contributo, e ci proponiamo di farlo con rapidità ed efficacia.

Avrete notato che anche la rivista dell'UNCEM si è rinnovata: abbiamo ritenuto che intitolarla « *Montagna oggi* » potesse rappresentare emblematicamente la volontà che è in noi, senza rinunciare al nostro passato, di guardare avanti, ad un futuro sereno per la montagna e la sua gente.

Era Bigliasco, non Vonzo

Il fotocolor di copertina del n. 1/88 di « Montagna Oggi » non era relativo a Vonzo, in Valle di Lanzo, bensì alla borgata Bigliasco di Condove, in Bassa Valle di Susa.

Ci scusiamo con i lettori per l'involontaria svista, dovuta ad un errore di catalogazione fotografica, e ringraziamo i lettori che ce l'hanno segnalata.

IL DIBATTITO CONGRESSUALE

Con la Presidenza di Bernardo Velletri, più di trenta interventi e comunicazioni, dalla sera di venerdì 5 a quella di sabato 6 febbraio, nella gremita sala fiorentina del Palazzo degli Affari

Il dibattito congressuale, iniziato subito dopo la presentazione della relazione da parte del Presidente Martinengo, è stato ampio e ricco di contenuti. Pubblichiamo una sintesi di ciascun intervento, seguendo l'ordine cronologico degli stessi.

venerdì 5 febbraio

OSVALDO NAPOLI
Sindaco di Giaveno (Torino)

È necessario capire che i Comuni e le Comunità montane non si governano più con le opere pubbliche faraoniche, come non si governano i Comuni affrontando i problemi nel chiuso dei loro confini. Il Comune è diventato strumento di sviluppo, unico ruolo per raggiungere gli scopi di una moderna autonomia locale.

I Comuni e le Comunità montane sembra che debbano vivere da soli perché non vi è nessuno che organizza il loro salto di qualità.

Ci vuole una Regione, una Provincia capaci di far partecipi gli Enti Locali alla elaborazione del Progetto 2000.

Le decisioni di sviluppo industriale non possono essere assunte al chiuso degli organismi regionali e delle grandi città senza coinvolgere tutti i fattori esterni che ne subiranno le conseguenze, bisogna ritornare al problema della partecipazione che spinga alla formazione di una classe amministrativa e politica meno municipalistica e più adatta ai cambiamenti.

Ecco, allora, che non è possibile proporre una poliica della città, della città capoluogo, chiusa nel suo interno, poiché tutte le politiche urbane diventano interurbane, dalla Sanità (Ospedali), a Trasporti, Cultura, Servizi. Ed allora, il governo della città deve essere oggi il governo dell'intero territorio nella visione di preservare le singole autonomie nelle unità rese



Interviene Osvaldo Napoli. A destra il dr Folco Maggi, Segretario generale dell'UNCEM

necessarie dalle interconnessioni.

In tema di risparmio il legislatore negli ultimi provvedimenti in tema di finanza locale ha concesso ai Comuni trasferimenti statali pressoché congelati (non si può dire diversamente di un fondo incrementato di un tasso di inflazione programmato sistematicamente smentito dai conti di fine anno) nella convinzione forse che, spendaccioni come sono sempre stati ritenuti, avrebbero trovato le rimanenti risorse necessarie per tirare avanti tagliando di qua e di là le spese superflue dai loro bilanci.

I Sindaci, compreso chi vi parla, hanno capito la lezione e, in questa nuova ottica « *risparmiosa* » si sono dati da fare in questi anni nel ridurre, a volte anche drasticamente, le spese dei loro bilanci.

Tutto però ha un limite. Non si può più chiedere ai Comuni e Comunità montane questo tipo di comportamento rigorosamente tirato quando ci si accorge, al controllo di gestione del bilancio del mese di ottobre che, nonostante tutti gli sforzi ed oculatezze di amministrazione, non si ha più una lira da spendere per riscaldare le scuole, gli uffici e per gli altri servizi pubblici indispensabili.

E allora? Allora occorre una inversione di tendenza da parte di Governo e Parlamento nei confronti degli Enti locali. Non si può continuare ad esempio a concedere facilitazioni per gli investimenti offrendoli a basso prezzo ed invogliando i Sindaci a promuoverli per soddisfare le esigenze della comunità amministrata se poi non viene concessa una lira di trasferimento per far fronte alle spese della successiva gestione.

La lezione sul risparmio i Sindaci credo l'abbiano imparata, ma è tempo che Governo e Parlamento ascoltino le loro richieste.

I Sindaci chiedono questa maggiore attenzione proprio in nome dell'autonomia locale di cui parla la Costituzione e che può essere sostenuta solo se finanziariamente indipendente; lo Stato non può permettersi di dimenticare che tra i pochi Enti che ancora funzionano in questo paese e ai quali si rivolge lo Stato spesso per moltissime sue esigenze vi sono proprio il Comune e le Comunità montane, a patto che non li si affossi e che non si pretenda l'impossibile da chi ne ha le redini.

Sabato 6 febbraio, mattino

GIORGIO SIRGI
Consigliere Comunale di Biagio Montano (Bologna)

Dopo Assisi e Roma Sirgi ha auspicato un rilancio dell'Associazione invitando la stessa ad un rapporto più intenso con i Comuni. Ha concordato complessivamente con la relazione del Presidente, completa nell'analisi ma piuttosto stringata nelle



Giorgio Sirgi



Eduardo Racca



Alberto Cipellini

proposte. Ha avanzato quindi alcuni suggerimenti a proposito dei temi della difesa del suolo e del piano forestale nazionale. Sulla prima questione occorre con forza pubblicizzare i contenuti della Legge quadro sulla difesa del suolo di cui nessuno parla e su cui quindi è difficile poter intervenire. Circa il piano forestale nazionale lo ha giudicato approfondito e corretto nell'analisi ma con alcuni limiti propositivi. « *Concentra nel Ministero dell'Agricoltura* — ha detto — *materie già delegate alle realtà locali, trascura l'esistenza delle Comunità montane, non si occupa a sufficienza della vivaistica, è carente nella parte concernente la spesa* ». Occorre in conclusione una crescita di tono dell'intervento dell'UNCEM soprattutto nell'intento di chiarire che i primi difensori dei parchi e delle riserve naturali sono gli abitanti della montagna e che quindi è ingiusto e controproducente imporre divieti ripetitivi e limitanti che non assicurano la crescita di una efficace cultura ambientalistica. Ha concluso richiamando la necessità di battersi per un ampliamento delle funzioni delle Comunità montane che hanno una loro peculiarità e quindi un concreto futuro.

EDUARDO RACCA
Vice Presidente dell'ANASCOM

Ha ricordato, nell'esordio del suo intervento, la figura di Ugo Giarletta, Presidente dei Segretari delle Comunità montane e si è detto grato al Presidente Martinengo per avere anche lui commemorato la figura di un uomo di così alto livello culturale e morale. Ha auspicato una celere definizione della materia concernente la riforma degli enti locali ma, nello stesso tempo, ha ricordato che nessuna riforma può avere valore se non c'è una coscienza, per così dire, di autoriforma. Occorre infatti, dopo aver ottenuto un quadro certo di riferimento che solo la riforma potrà dare, assicurare efficacia ed efficienza all'azione amministrativa delle Comunità montane, verificare la congruenza della stessa agli scopi che ci si propone, valutare le speditezza dell'azione. In una fase in cui il privato è giudicato in modo assai lusinghiero rispetto al pubblico è un dovere difendere le realtà della presenza pubblica accompagnando ad una riforma « *esogena* », una riforma « *endogena* » che corregga le distonie organizzative, di cui un esempio eclatante è la mancanza ancora in molte Comunità montane di uffici tecnici e di segreterie.

CARLO GANNI
Vice Sindaco di Pralungo (Vercelli)

L'art. 4 del disegno di legge sulla riforma delle autonomie è di per sè segnale di quanto alle Regioni stiano a cuore i problemi delle zone di montagna. La regione Piemonte, ad esempio, ha prodotto un piano territoriale operando sciabolate sulla carta e costituendo nuovi parchi senza minimamente consultare i Comuni delle zone interessate per la delineazione del nuovo assetto. Solo le violente proteste degli amministratori locali interessati hanno bloccato l'attuazione di questo provvedimento. Noi siamo d'accordo sulla creazione di nuove zone protette e di nuovi parchi; siamo contro una proliferazione a pioggia di queste strutture. Il problema è: a cosa servono? e a chi servono? I parchi debbono garantire il mantenimento di un equilibrio naturale ma nello stesso tempo debbono risultare zone in cui la gente possa esercitare quelle attività fisiologiche a una certa cultura e a determinati costumi (vi sono parchi, ad esempio, in cui è liberamente ammesso l'esercizio della pesca). Un ultimo discorso riguarda quello della viabilità montana; anche qui è impossibile pensare a tagli od a segni fatti sulla carta. Occorre cioè evitare che nascano zone non più protette ma deserte; perché ciò sia possibile dobbiamo anche qui pretendere che vengano consultati quei Comuni che in quelle realtà naturali vivono ed operano da sempre.

Sen. ALBERTO CIPELLINI
Vice Presidente dell'UNCEM

Proprio nel momento in cui si celebrano i 40 anni della nostra Costituzione e nel paese è aperto un grosso confronto sul tema delle riforme istituzionali, viene logico pensare che forse meglio sarebbe applicarla la Costituzione, per quanto ci riguarda proprio a partire dall'art. 5 che stabilisce la autonomia ed il decentramento amministrativo come uno degli elementi fondamentali per lo sviluppo della Repubblica. La riforma del riordinamento delle autonomie è attesa da almeno 10 anni ed i vari momenti di tensione politica vissuti dal nostro paese non hanno fatto altro che contribuire a distogliere l'attenzione delle forze politiche da questo argomento rinviando di volta in volta decisioni e provvedimenti.

Sembra che adesso ci si stia avvicinando ad un qualcosa di concreto. La posizione dell'UNCEM è nota: la riforma dovrà essere territoriale ed istituzionale insieme ma la Comunità montana dovrà rimanere nell'ordinamento il soggetto fondamentale propulsore e garante dello sviluppo di una moderna politica di progresso civile ed economico della montagna, superando le attuali incertezze.

Le Comunità montane operano in

condizioni di disagio, anche strutturali; nonostante ciò mantengono una vivacità di grandi dimensioni, hanno la più elevata capacità di spesa e questo trend si prevede in crescita in particolare per l'emanazione del provvedimento '87-88 per la finanza locale. La normativa citata introduce molti elementi di novità, si va concretando l'immagine di una Comunità montana attivamente presente sul territorio. E di questo non si potrà non tenere conto nel momento in cui si tornerà ad affrontare direttamente e più compiutamente il tema della revisione dell'assetto organizzativo e funzionale delle amministrazioni locali.

Vorrei un momento richiamare l'attenzione sugli aspetti di maggiore rilevanza presenti nella legge 440/87 che consentirà alle Comunità montane di affrontare più agevolmente che in passato gli oneri per le spese di funzionamento. Si tratta di trasferimenti non ancora sufficienti a consentire una piena tranquillità gestionale ma che lasciano sperare in ulteriori miglioramenti tendenziali. Il fondo ordinario per l'87 è stato inoltre incrementato di 3,9 miliardi che diventeranno 5 miliardi nel 1988 mentre sul fronte delle spese in conto capitale una novità è rappresentata dall'istituzione di un apposito fondo per gli investimenti delle Comunità montane attribuito come contributo dello Stato di 1981 lire per abitante sui mutui contratti dalle Comunità montane per la realizzazione di interventi riferiti ai propri compiti istituzionali o delegati nonché per l'acquisto di terreni e per il loro rimboschimento.

Bisogna poi ricordare l'introduzione del parametro della montanità, atto a privilegiare nei trasferimenti i Comuni totalmente e parzialmente montani. Questi ed altri provvedimenti dimostrano il nuovo interesse che da parte del Parlamento si indirizza verso i problemi della montagna e dei suoi abitanti. Ci sono cioè le premesse per avvalorare la Comunità montana come istituzione locale moderna, referente privilegiato dei bisogni delle genti di montagna.

CORRADO BARBERIS
Presidente dell'Istituto Nazionale di Sociologia Rurale

Ha ricordato i versi di D'Annunzio là dove parla delle montagne come sacre scaturigini delle forze pure e le nobili parole di Piero Calamandrei che ricordava come la Costituzione sia nata in montagna. È partendo da questi presupposti che si possono valorizzare le risorse tradizionali della produzione della montagna proponendo prodotti alimentari di qualità e grande rilevanza merceologica che possono con ragione competere con prodotti anche più celebri. Questo significa guardare in modo salutarmente *« partigiano »* ai prodotti della montagna, che devono essere riscoperti e valorizzati coinvolgendo tutta la società italiana a cui verrà così riproposto *« il sapore aggiunto »* della montagna. In questo modo si creeranno le condizioni sinergiche che consentono la difesa della presenza dell'uomo nella montagna.

GIUSEPPE CONTI
Sindaco di Stazzema (Lucca)

Ha sostenuto la necessità, vista la grave situazione dei Comuni montani dovuta alla scarsa sensibilità nei loro confronti del potere centrale, di non delegare ad altri, si veda l'ANCI, la rappresentanza degli interessi della montagna. L'attuale situazione è caratterizzata essenzialmente da due fenomeni: da una parte assistiamo alla congestione delle città, dall'altra ad un esodo costante dal mondo rurale e dalla montagna. A questo proposito, se per il primo aspetto a ragione è stato creato un nuovo Ministero, per la seconda questione ancora non esiste un quadro di riferimento nei confronti del quale far valere le ragioni delle realtà rurali e montane. Si è detto non d'accordo sull'o.d.g. promosso insieme all'ANCI e presentato dal Presidente Martinengo circa l'adozione della nuova autonomia impositiva. Tale autonomia pur essendo giusta in linea generale, in assenza di una più efficace ridistribuzione di risorse finanziarie ai Comuni montani, rischia di essere penalizzante per le realtà della montagna nella quale ci si troverebbe costretti *« a tassare »* la povertà. Ha auspicato inoltre la necessità di ridisegnare efficacemente la mappa dei veri territori montani ed ha invitato l'UNCEM a partecipare con proprie proposte alla riforma delle autonomie, intervenendo anche sui problemi della riforma istituzionale che dovrebbe prevedere la possibilità di una rappresentanza, al livello più alto, di un maggior numero di amministratori locali, particolarmente delle realtà montane. Ha chiesto al congresso di assumere come contributo importante l'intervento del prof. De Martin nel convegno di Sondrio su *« La montagna degli anni '90 »* in cui è stato dimostrato in maniera inconfutabile il diritto della montagna ad un trattamento speciale e differenziato permeando il tutto sul disposto costituzionale di cui all'art. 2, comma 1. Sul tema della riforma delle Istituzioni ha proposto che l'UNCEM elabori una serie di suggerimenti da sottoporre, quanto prima, all'esame delle delegazioni regionali che, riunite successivamente in assemblea nazionale, dovranno formulare un documento da sottoporre all'attenzione dei Ministri e delle Commissioni competenti nonché a tutti i capigruppo delle due Camere. Ha chiesto al congresso di assumere come propria una risoluzione nella quale si preveda *« una diversa distribuzione delle risorse integrando debitamente quei criteri distributivi già esistenti con la ricerca e l'aggiunta di un nuovo parametro da attribuirsi al territorio in funzione del rapporto tra popolazione ed estensione territoriale, della distribuzione delle frazioni geografiche sul territorio, della superficie sottoposta a vincoli »*.

Quanto sopra dovrebbe comportare la possibilità di introdurre emendamenti al D.M. n. 359 che consentano di enucleare una percentuale di risorse del 20% da ripartirsi in misura inversa all'indice di densità demografica, così come si dovrebbe giungere alla enucleazione dalla maggiorazione straordinaria di 840 miliardi di una percentuale di risorse non inferiori al 20% da attribuirsi ai Comuni sottoposti a vincoli. Ha chiesto, in conclusione, il recepimento delle sue proposte da inviare in forma di risoluzione alla Direzione Centrale per la finanza locale presso il Ministero dell'Interno allo scopo di giungere all'applicazione di un ulteriore coefficiente moltiplicatore compreso fra il minimo di 2 e il massimo di 1, in corrispondenza del rapporto risultante tra dimensione demografica ed estensione territoriale di ciascun Comune.

ALFONSO ALESSANDRINI
Direttore Generale dell'Economia Montana e Foreste - Ministero Agricoltura e Foreste



Ha ragione il sen. Cipellini quando afferma che forse sarebbe più producente applicare la Costituzione piuttosto che parlare di riforme istituzionali. Della Costituzione noi celebriamo il 40ennio; e con essa celebriamo i 40 anni dell'art. 44. Sinora più che urlare abbiamo sussurrato i problemi della montagna. Ci vuole una diversa strategia però anche al nostro interno dobbiamo fare chiarezza su alcuni problemi; criticare tout court i vincoli è secondo me un errore. Quello che è importante piuttosto è impedire che a decidere sugli stessi siano persone estranee all'ambiente montanaro ed ai suoi problemi. In questo momento si parla molto di difesa del suolo, ad esempio, un problema vecchio ogni tanto rispolverato ma rispetto al quale ancora non siamo riusciti a portare a casa una legge quadro completa; eppure sappiamo che l'inquinamento atmosferico, il dissesto idrogeologico, la situazione geologica di molte zone del nostro paese, il diboscamento indiscriminato effettuato in certe zone hanno portato a situazioni che se non si affrontano rischiano di essere senza ritorno.

È vero, c'è una legislazione impositiva che spesso blocca l'attività ma il problema è che c'è chi pensa che la montagna si salva se si abbandonano i boschi, i pascoli, lasciando alla natura il compito di « *ristabilire* » un equilibrio. È un errore. Ciò che serve è invece una « *manutenzione* » della montagna perché se è vero che non dà redditi come avviene in zone industriali, è pur vero che essa dà ben altri indispensabili benefici. Quindi diventa un problema di cultura della montagna come elemento fondamentale non solo della sua rinascita economica ma anche di difesa di un patrimonio tra i più importanti.

BERNARDO VELLETRI
Vice Presidente dell'UNCEM

« *Esprimendo la nostra solidarietà alle popolazioni della Valtellina e della Val Brembana vorrei ricordare l'impegno che l'UNCEM ha sempre dimostrato in occasione di altri tragici eventi. L'impegno mirato alla ricostruzione ma anche alla prevenzione di tragedie di queste dimensioni, tragedie non imputabili alla natura quanto piuttosto a scelte che non hanno permesso al nostro paese situazioni di sicurezza né di superare il divario esistente con gli altri paesi europei* ».

Recenti statistiche indicano che 1/6 del nostro territorio è sconvolto dal fenomeno dell'erosione. Se a ciò aggiungiamo le alluvioni, i terremoti, le voragini, gli incendi dolosi ecc. possiamo avere un quadro della situazione abbastanza drammatico. Occorre quindi recuperare il tempo perduto. Per fare questo abbiamo forze sufficienti: si pensi solo al tipo di importanza che avrebbe per la nostra occupazione l'impiego di professionalità che investano l'intero raggio di esigenze di recupero di queste situazioni. Vi sono comunque nuove forze che spingono in questa direzione verso i partiti e verso le altre forze sociali e sindacali. Il problema resta quello di operare un salto di qualità partendo dalla consapevolezza che questo è possibile solo promuovendo una nuova, maggiore educazione a partire dalla scuola ed investendo i mass media, in primo luogo le reti nazionali.



Bernardo Velletri, Vice Presidente dell'UNCEM

Gli Enti Locali versano in una crisi profonda, vengono appesantiti da nuovi incarichi e vengono lasciati senza mezzi. L'energica azione condotta dalle Associazioni delle Autonomie ha fatto sì che per il 1987 venissero stanziati dei fondi. Ma cosa succederà per l'88? I Comuni rischiano il collasso; ed è paradossale, in un momento in cui tutti parlano di riforma delle autonomie, vedere emergere all'interno dello stesso governo numerosi segnali antiautonomistici. Le Regioni hanno fallito nel loro compito, è vero, e insistere su un loro rilancio sarebbe inutile.

Il problema torna quindi ad essere quello di definire una volta per tutte i problemi che investono il mondo delle autonomie, per intervenire, insomma per far sì che la Repubblica delle autonomie non subisca nel futuro ulteriori mortificazioni.

GIOVANNI DAGLIO
Presidente Comunità montana Valle Borbera (Alessandria)

« *Nel suo intervento il rappresentante del Ministero dell'Agricoltura ha affermato una cosa che a me sembra sia fondamentale nel nostro lavoro: è necessario riscrivere una nuova legge sulla montagna* ». Il problema però torna ad essere che a riscriverla debbono essere coloro che in montagna vivono e che in quelle zone hanno i loro interessi. Evitare l'esodo dalle zone montane significa affrontare i loro problemi spezzando un circolo che rischia sempre più di divenire vizioso. Ciò significa, in sostanza, creare nuove infrastrutture e, soprattutto, nuovi posti di lavoro. Bisogna cioè incidere nell'economia delle nostre zone; non si tratta di pensare ad insediamenti industriali, le risorse le abbiamo ed abbiamo anche le idee chiare su come sfruttarle. Il problema è che in questo senso non c'è da parte del Comune la necessaria autonomia. Su questo argomento l'UNCEM deve lavorare, deve promuovere studi ed avviare un serio confronto con le altre associazioni. Bisogna infine evitare vincoli assurdi che puniscono duramente la gente della montagna ed il suo ambiente.

GABRIO ONANO
Sindaco di Aritzo e Assessore della Comunità montana della Barbagia (Nuoro)

Ha giudicato la relazione superficiale, priva del necessario supporto analitico. In essa lo spopolamento, ad esempio, viene liquidato frettolosamente e si parla della riforma delle autonomie locali come se essa avesse di per sé un valore taumaturgico. C'è invece una forte domanda di specificità ed una necessità inderogabile di politiche di settore. In questo quadro di specificità occorre evitare ongi delega a terzi ed in particolare all'ANCI. Occorre chiedersi infine se il quadro di riferimento costituito dalla Legge 1102 sia ancora valido per un intervento fortemente caratterizzato da parte dell'UNCEM nella direzione di una efficace legge di protezione del suolo, della protezione e dell'incentivamento della forestazione, nell'intento dell'affermazione della specificità della montagna.



Giovanni Battista Fossati



Giuseppe Fulcheri



Nicola Vetrano

GIOVANNI BATTISTA FOSSATI
Vice Presidente della Provincia di Cuneo

Ci sono troppi « *montanari fasulli* » ha sostenuto G.B. Fossati. Le risorse esistenti debbono andare alla montagna la quale ha bisogno di autonomia e di efficaci definizioni dei suoi caratteri, dei suoi abitanti, della sua specificità. Occorre insomma definire la montagna in termini scientifici, stabilendo parametri precisi per la montagna antropizzata; in questo modo cesserà il saccheggio indiscriminato dell'erario da parte di realtà che montagna non sono. Circa il grado di confusione che esiste in proposito basta citare il fatto che nel censimento ISTAT manca l'indicazione dell'altitudine in cui vive il censito. Occorre arrivare al contrario ad un preciso criterio di montuosità antropica, per studiare più efficacemente il territorio e per definire le realtà pianurizzate allo scopo di convogliare efficacemente risorse finanziarie e culturali.

GIUSEPPE FULCHERI
Presidente del Formont

L'ing. Fulcheri, in rappresentanza del Formont, ha presentato una comunicazione tendente ad illustrare i caratteri di questo Centro di formazione professionale per le attività di montagna che intende svolgere un intervento mirato allo scopo di rivitalizzare l'economia delle zone montane ricreando una cultura delle attività di montagna e tendendo all'autosviluppo, di integrare varie occasioni di formazione di reddito per superare il fenomeno della stagionalità, di favorire l'occupazione giovanile per fermare lo spopolamento delle zone alpine, di valorizzare le interconnessioni che possono sussistere tra le diverse attività economiche della montagna.

In questo quadro si colloca la formazione professionale intesa come agente efficace nei processi di trasformazione delle realtà territoriali. Illustrando il piano corsi relativo all'anno formativo 87-88 l'ing. Fulcheri ha ricordato i corsi professionali accesi in un vasto quadro di interventi. Ha illustrato infine l'intervento di indagine-ricerca sull'occupazione e sul mercato del lavoro nella montagna piemontese che il Formont promuove quest'anno per costruire uno scenario delle vallate alpine piemontesi che potrebbe fornire indicazioni sullo spopolamento, sui problemi di sviluppo e di specializzazione turistica, sui problemi di sviluppo e/o mantenimento delle attività agricole-zootecniche e silvicole, sulla possibile evoluzione con/senza sviluppo dell'informatizzazione.



Emiliano Bertone

On. NICOLA VETRANO
Lega Autonomie Locali

L'occasione di questo Congresso mi consente insieme di portare i saluti della Presidenza della Lega delle Autonomie Locali e di sottolineare le iniziative comuni sui problemi della riforma organica del sistema delle autonomie locali, iniziative che hanno visto svilupparsi uno stretto rapporto tra la nostra Lega e l'Uncem. Status giuridico ed economico degli amministratori comunali, comitato di coordinamento per perseguire un moderno disegno riformatore, problema dell'ambiente: questi sono solo alcuni dei temi che abbiamo sviluppato e che dobbiamo portare avanti per un rinnovamento reale e democratico delle Istituzioni.

EMILIANO BERTONE
Presidente della Delegazione UNCEM del Piemonte

Ho avuto modo di cogliere in alcuni interventi posizioni entusiastiche rispetto al problema della autonomia impositiva. Permettetemi di esprimere alcuni dubbi al riguardo: cosa verrà fuori se dovesse passare questo discorso? Non ci scordiamo che prima di parlare di autonomia impositiva dobbiamo porci il problema della sua gestione e quindi renderci conto che per esercitarla occorre una idonea organizzazione, un grosso rigore morale. Esprimo la mia adesione piena e convinta alla relazione introduttiva che esprime lo spirito realmente unitario dell'UNCEM; l'UNCEM in questo ultimo periodo ha infatti sviluppato tutta una serie di iniziative di cui vorrei solo ricordarne qualcuna: rafforzamento dell'unità al suo interno, superamento brillante del disagio nato con il congresso di Assisi, validità della impostazione del discorso

sulla montagna del 2000, costruzione di un saldo rapporto con il Ministero degli Interni. Dobbiamo andare avanti, dobbiamo recuperare entusiasmo e volontà senza lasciarci cogliere da uno sconforto che pure sarebbe comprensibile. In Piemonte qualcosa si è mosso, ma questo è stato il risultato di un duro impegno da parte nostra, impegno che ha avuto dei momenti di grande tensione e che pure ha contribuito a stabilire dei rapporti più chiari tra Autonomie locali e Regione. Rispetto a questo discorso dobbiamo essere consapevoli che bisogna lavorare in modo mirato, munendoci della necessaria tenacia ma anche cercando di portare un nostro originale contributo di esperienza e di proposta.

FAUSTO DEL RIO
Presidente della Delegazione UNCEM della Sardegna

A partire dagli anni '70 è andata maturando nel nostro paese ed all'interno delle forze politiche una diversa e nuova attenzione verso i bisogni e le necessità delle popolazioni della montagna. Il fatto che tale attenzione sia giunta in Sardegna con molto ritardo dimostra la negligenza e il disinteresse delle forze politiche che ancora sono presenti e che condizionano fortemente l'avvio di una nuova politica verso la montagna. Nel 1975 in Sardegna sono nate 25 Comunità montane con base demografica e potenzialità di sviluppo diversificate; oggi alla luce dell'esperienza maturata e dell'ormai consolidata presenza le Comunità montane rappresentano in Sardegna l'unico valido ente intermedio decentrato nel territorio. Oggi esse attraversano un momento di notevole difficoltà e di disagio anche operativo a causa delle competenze e delle funzioni diverse da quelle istituzionali loro assegnate. Tuttora perdura un clima di incertezza e di indeterminazione nel quadro politico istituzionale ed è diffusa la sensazione che la stagione del decentramento perseguita negli anni 70 dal Parlamento e nelle assemblee regionali stia volgendo al termine a favore di un orientamento a ritroso con motivazioni mortificanti gli spazi di libertà che gli organismi locali hanno nel tempo acquisito.

Sono d'accordo con l'esposizione fatta dal Presidente in tema di tutela ambientale e sviluppo economico. In questo quadro acquista una importanza determinante il rapporto tra l'istituzione pubblica che rappresenta i cittadini ed il territorio, rapporto spesso non facile che solo intelligenti strumenti di pianificazione possono tradurre in atti di salvaguardia e/o di intervento.

Facciamo tuttavia attenzione ad un fatto. L'esperienza del Parco del Gennargentu per noi è emblematica. Nato 20 anni fa con una indiscussa validità culturale e progettuale questa istituzione ha mostrato tutta la sua debolezza nel momento in cui ci si è resi conto che gli interessi delle popolazioni locali andavano sempre di più menomandosi. Quando nacque il Parco non furono consultati i più diretti interessati, enti locali e cittadini. Infine vorrei ricordare la situazione in cui si trovano oggi i consorsi di bacini imbriferi montani operanti in Sardegna. La cronica situazione finanziaria in cui versano, gli irrisori indennizzi corrisposti, la disattenzione al problema da parte della Regione, non consente loro di compensare adeguatamente gli svantaggi derivanti dalla cessione di questa risorsa utilizzata esclusivamente a fini idroelettrici, industriali e idropotabili dalle zone di pianura e costiere tanto da mettere in dubbio il loro stesso ruolo istituzionale.



Fausto Del Rio

Sabato 6 febbraio, pomeriggio

MARINO DE FELICE
Presidente della Comunità Montana del Carso (Gorizia)

Tra le specificità delle Comunità montane c'è quella di essere momento di governo di territori caratterizzati dalla presenza di minoranze etniche; in particolare la Comunità montana del Carso situata ai confini tra Italia e Jugoslavia ha anche il compito di tutelare la minoranza slovena. A questo scopo l'intervenuto ha dato lettura di una mozione che dovrebbe essere fatta propria dal congresso, con la quale si chiede l'impegno a tutti i livelli per una accelerazione dell'iter della legge sulla tutela globale delle minoranze slave in Italia. Tale opera darebbe attuazione effettivamente allo spirito della Costituzione, sarebbe un contributo sostanziale alla distensione ed alla pace e nello stesso tempo sarebbe un contributo reale di solidarietà alla minoranza italiana in Jugoslavia che chiede anch'essa la risoluzione dei propri problemi.

LUCIO CANGINI
Presidente della Comunità montana Appennino Cesenate (Forlì)

Il Ministro Tognoli — ha detto Cangini — rispondendo ad alcune domande sull'assetto istituzionale del suo territorio, ha affermato di ritenersi non già Ministro delle Alpi o degli Appennini o della pianura, ma, appunto, delle aree urbane. Tale risposta è esemplare purtroppo del fatto che la montagna non è ancora una questione nazionale. La relazione del Presidente Martinengo è accettabile anche perché è il frutto dell'impegno complessivo della giunta nazionale UNCEM. Ma diverrà terreno positivo di costruzione se tutti gli amministratori sapranno lavorare in modo concertato. L'intervento del Presidente Goria ha lanciato un messaggio che dà valore alle Comunità montane ma che, nello stesso tempo, ancora non mostra una linea chiara di risanamento della montagna. È necessario allora riappropriarsi in modo istitzionale del problema ambiente di cui tutti si sono occupati ma rispetto al quale le Comunità monta-


Lucio Cangini

ne hanno il dovere prioritario di esprimere una loro cultura di governo. L'ambiente è sì un terreno di risorse naturalistiche finite ma è anche il luogo di incontro di interrelazioni sociali e produttive. In questa ottica è necessaria una integrazione sempre più stretta tra territorio ed istanze pubbliche. Purtroppo assistiamo al fatto che al disastro idrogeologico si aggiunge l'inadeguatezza statuale. In sintesi, il Ministero della Protezione Civile non può di per se stesso costituire un disegno organico di difesa del suolo che deve essere frutto di un intervento globale e razionale più complessivo. Il Comune è ente primario di governo della società, la Provincia è l'ente intermedio: quale il ruolo della Comunità montana? Esso ci appare sempre più quello di essere un supporto istituzionale di servizio agli abitanti della montagna, capace di una maturità progettuale che leghi in un efficace binomio il pubblico ed il privato. Un'ultima annotazione: Martinengo ha detto che la montagna ha bisogno di trovare nel governo un interlocutore; correggo: la montagna ha bisogno del governo come interlocutore primario così come esso lo è delle aree urbane.

PIETRO ALOISI
Capo Gruppo P.S.I. nel Consiglio Nazionale UNCEM

Esprimo il mio consenso ed una ponderata adesione alla relazione del Presidente Martinengo. Lo faccio perché la relazione ha in sostanza accolto le proposte dei capi gruppo sulla necessità di riaprire il congresso inserendo all'o.d.g. dei lavori problemi seri e un quadro politico di prospettiva per i Comuni di montagna. La relazione ha fatto fare un salto di qualità al nostro dibattito orientando il nostro intervento verso le Istituzioni pubbliche su una piattaforma non settoriale ma globale della montagna. Inoltre è stato bene affrontato il problema della difesa dell'ambiente visto in un contesto più generale di sviluppo economico delle nostre zone. Esprimo quindi il mio gradimento alla proposta di fare del Congresso momento di confronto e di rilancio della politica complessiva della montagna su obiettivi nuovi ed integrati. Si tratta in sostanza di creare, al di fuori di ogni retorica, nuovi rapporti tra centri urbani e montagna vista, quest'ultima, non più in funzione di serbatoio di « *aria pulita* » quanto piuttosto come zona di tutti in cui gli abitanti debbono vivere e crescere. Questo è fondamentale se vogliamo instaurare un nuovo rapporto. Lo



Pietro Aloisi

sfruttamento della montagna vede attualmente livelli inaccettabili, livelli che tengono conto più di esigenze estetiche che non di necessità per le popolazioni locali. Un rilancio quindi deve prevedere il dispiegarsi di un intervento di economia integrata che costituisca un tessuto basato su forme produttive (artigianato, agricoltura, piccola industria, terziario, ecc.) partendo dalle esperienze maturate in questi anni. Bisogna quindi andare avanti nella convinzione che le soluzioni esistono a condizione che si parta dalle esigenze reali delle Comunità interessate.

On. LORIS BIAGIONI
Presidente della Comunità montana della Garfagnana (Lucca)

Mi auguro che il discorso sulle riforme si concluda in modo serio e non si limiti soltanto all'abolizione del voto segreto in Parlamento. Esprimo questo timore perché vedo che nonostante le decine di convegni, congressi, di tavole rotonde, di proclami non si riesce di fatto a superare la crisi politica che vivono partiti e sindacati. Tutti denunciano le difficoltà reali e le speranze non realizzate; fatto sta che mentre sul piano mondiale l'Italia economica cresce e si colloca a sempre più alti livelli di graduatoria rispetto ai paesi più industrializzati, almeno nella mia Valle il tasso di disoccupazione aumenta in modo netto e costante. Il problema della riforma delle autonomie è uno dei punti indispensabili per il rilancio delle zone che più hanno pagato il disordine e il caos degli ultimi 10 anni; tuttavia una cosa è certa: bisogna fare qualcosa, e subito, per la gente che si « *ostina* » a vivere in montagna.

Recenti tragedie ripropongono ancora una volta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e ci riportano alla validità di un'espressione per cui è meglio prevenire che soccorrere. Così come il riequilibrio del territorio: basta parlarne, bisogna operare, le zone ricche diventano sempre più ricche, le zone povere sempre più povere. Nella mia Regione, ad esempio, le Comunità montane sono state in pratica relegate al ruolo di « *enti inutili* »: assegnano l'agricoltura, le foreste, la bonifica e tolgono il turismo dimenticandosi della legge 1102 e delle Province che subissano i Comuni con nuovi, gravosi ed economicamente insostenibili incarichi. Un'ultima cosa vorrei dire per quanto riguarda la scuola. La montagna può offrire nuovi e grandi spazi occupazionali a condizione però che vi sia la volontà di coprirli con nuove professionalità e nuovi indiriz-

L'O.D.G. SULLA FINANZA LOCALE

Il Congresso straordinario dell'UNCEM

alla luce delle vicende relative alla reiterata decretazione sulla finanza locale e ai contenuti in merito ai trasferimenti ordinari, perequativi e per gli investimenti previsti nella 494/87

Sollecita il Parlamento e il Governo

ad adeguati stanziamenti ordinari per gli Enti locali e a rivedere i parametri di riferimento per la costituzione di un fondo perequativo adeguato ai compiti richiesti agli Enti.

La costituzione del fondo perequativo, basato sulla spesa storica e sulla popolazione, non va incontro alle esigenze del territorio montano. In questa direzione si sollecita la revisione dei parametri oggi in atto, che devono tener conto della estensione del territorio, della popolazione che vi insiste, della estensione e costo dei servizi tecnologici e sociali, nonché del reddito pro capite.

zi di studio finalizzati a ciò. Non rappresentiamo, in sintesi, una riserva di indiani: siamo una popolazione che affronta il suo futuro e la sfida del 2000 convinta comunque di voler vivere ed operare sui monti in cui è nata.

NICOLÒ BOI
Sindaco di Oliena per il Partito Sardo d'Azione (Nuoro)

Il Comune di Oliena pur non essendo situato ad altitudini corrispondenti a quelle alpine manifesta stesse carenze ed uguali tormenti nel proprio tessuto sociale. Le possibili produzioni delle Comunità montane sarde non possono essere validamente commercializzate per mancanza di trasporti efficaci e di strutture di servizio. Per questo e per intervenire su altri aspetti negativi della situazione della montagna sarda, primo fra tutti quello della disoccupazione, il Sindaco Boi ha chiesto un'azione pressante al Presidente della Giunta Nazionale dell'UNCEM. Ha illustrato successivamente alcuni aspetti di fondo della politica sardista e della sua ispirazione ideale che nasce dal profondo amore per la propria terra. È così pericolosa per le nostre istituzioni la richiesta di una revisione dello Statuto regionale sardo, è forse un reato chiedere l'istituzione di una zona franca doganale? si è chiesto Boi per allontanare i risibili sospetti di terrorismo che spesso per motivi di bassa cucina elettorale vengono riferiti al pensiero indipendentista. Ha concluso auspicando un rilancio della industrializzazione nel quadro dell'acquisizione di una consapevolezza profonda da parte di tutti che anche la Sardenga è Italia.



Nicolò Boi

LUIGI DI PAOLO
Assessore Comunale di Sarezzo (Brescia) - Vice Presidente Delegazione UNCEM Lombardia

Ha invitato l'UNCEM ed il Congresso ad una maggiore attenzione rispetto alle problematiche autonomistiche. Dopo aver dato per scontati i risultati positivi fin qui raggiunti, specie sulla questione della legge finanziaria, dalle Comunità montane, Di Paolo ha affermato che non è possibile tuttavia fermarsi a questa legittima soddisfazione. Infatti c'è ancora molto da fare, almeno in tre direzioni di marcia: nel rapporto con le altre associazioni, rifiutando ogni atteggiamento gregaristico, nello sviluppo del processo di decentramento e nella affermazione di una identità di reali interlocutori da parte della Comunità montana nella definizione di una funzione di erogatrice di servizi e di ente programmatore da parte della Comunità montana stessa. Tra questi due livelli infatti — ha ricordato Di Paolo — non c'è dicotomia; tuttavia è giusto immaginare un disegno progettuale differenziato Comunità montana per Comunità montana a seconda delle caratteristiche peculiari del territorio.

Ricordando infine la necessità della costruzione di un rapporto più stabile con Governo e Parlamento, allo scopo di arrivare ad un coordinamento delle politiche, pur salutando con soddisfazione il lavoro di coinvolgimento della base associativa svolta da parte degli organi direttivi dell'UNCEM, si è detto convinto che ancor più bisogna procedere sulla strada della costruzione di una organizzazione più vicina e presente ai propri associati.

GIACOMO BRACHET CONTOL
Sindaco di Corio e Assessore della Comunità montana Valli di Lanzo (Torino)

Ha messo in evidenza come l'atteggiamento di commiserazione che spesso emerge da molti interventi è effettivamente suggerito dalla scarsa consapevolezza che ancora c'è del fatto che la questione della montagna è un problema nazionale. Nel corso degli anni, infatti, abbiamo assistito — ha detto — ad un progressivo depauperamento delle esigenze di rappresentanza degli abitanti della montagna. Ma specie negli ultimi tempi si è affermata positivamente una cultura ambientalista il cui avvento se è un fatto di progresso da un punto di vista generale, per alcune sue manifestazioni si caratterizza come un fenomeno culturale di matrice prevalentemente urbana. Occorre quindi sventare i pericoli di una « *colonizzazione ideologica* » della società e della cultura della montagna da parte di atteggiamenti di pensiero che vengono dalla città. Bisogna quindi tutelare la crescita di una società montana capace di una propria cultura e progettualità nella convinzione che gli interventi a favore

L'O.D.G. SULLE AREE DEPRESSE DEL MEZZOGIORNO

Il Congresso straordinario dell'UNCEM

Vista la procedura comunitaria per l'esclusione di alcune aree depresse del meridione dal regime di aiuti per il Mezzogiorno di cui alla legge 64/1986;

Considerato che la proposta della Commissione comunitaria basata sul solo indicatore del reddito, pur riflettendo una situazione di carattere generale, che per ciò stesso ingloba una molteplicità di aspetti fra loro assai differenziati, non rispecchia fedelmente la situaizone delle aree suddette e di tutte quelle depresse;

Rilevato che, mentre la predetta esclusione comporterebbe l'interruzione delle iniziative di investimenti e di creazione di posti di lavoro nelle aree svantaggiate che si erano appena affacciate alla soglia del progresso economico, le regole sulle quali la Commissione ha fondato le proposte di esclusione, fanno correre il rischio che in tempi brevi tutte le aree depresse vengano escluse dai benefici di cui alla legge 64;

Dà mandato
agli organi centrali dell'UNCEM di intervenire rapidamente nelle sedi competenti, perché il Parlamento Europeo e la Commissione tengano conto delle osservazioni che da più parti sono state presentate e rivedano la posizione assunta.

territori montani che veda come suo momento centrale la costituzione di un Ministero per i Problemi della Montagna.

GIUSEPPE GRANO
Presidente della Comunità montana Sila Greca (Cosenza)

Si è detto d'accordo con tutti quegli interventi che hanno tenuto nel debito conto la necessità di legare le rivendicazioni montane con il processo più generale di avanzamento delle autonomie. Deve infatti affermarsi a livello di politica economica generale il concetto che un recupero della realtà montana è un intervento utile a tutto il Paese. Per questo occorrono alcune condizioni di fondo che scongiurino il rischio di settorializzare troppo la vertenzialità poiché alcune richieste montane sono fattori di sviluppo economico complessivo. Oltre a ciò è auspicabile la costruzione di un giusto rapporto con gli enti locali per una chiarezza degli interventi, per la tessitura di intese in anticipo su progetti di sviluppo e di integrazione nel quadro più ampio della regione. Si tratta, in conclusione, di reperire strumenti per mettere insieme un patto operativo tra tutti i soggetti presenti attivamente nel territorio.

ALBERTO RELLA
Capo Delegazione P.C.I.

Il mio vuole essere un saluto non rituale, ma un intervento che seppure sinteticamente accenni ai dati positivi che si possono rilevare in questo Congresso. Primo segno riguarda il lavoro fatto da Assisi ad oggi, il rafforzamento dell'unità all'interno dell'UNCEM e l'avvio di una nuova stagione di lavoro e di proposte.
Sono d'accordo al taglio che la relazione dà in ordine all'emergenza montagna; non altrettanto lo sono sull'intervento che ha trasmesso stamane l'on. Goria. Infatti esso mostra una stridente contraddizione tra quanto afferma in tale documento e gli atteggiamenti che emergono nel governo nei confronti delle misure economiche verso le autonomie locali. Misure più di carità che non di politica organica. Per dare corpo ai principi della relazione occorre avviare un discorso per la costruzione di piani integrati di sviluppo come scelta organica per garantire nello stesso tempo la residenza in montagna e per combattere l'inurbamento. L'UNCEM deve lavorare in questo senso, avviando un rapporto sistematico non solo con lo Stato ma anche con le Regioni perché è solo con un impegno delle Regioni che si può dare avvio a questi piani dando vita ad una serie di rapporti e di collaborazioni intercomunali unico strumento democratico per il superamento delle microdimensioni la cui scomparsa, a differenza di quanto affermato dal Presidente del Consiglio in altre occasioni, rappresenterebbe un grave atto nei confronti del sistema complessivo delle autonomie e di tutto ciò che esse hanno espresso ed esprimono.



Alberto Rella



Ferdinando Facchiano

On. FERDINANDO FACCHIANO
Vice presidente dell'UNCEM

Seguendo lo sviluppo dei recenti avvenimenti parlamentari il Presidente dell'UNCEM ed io ci siamo subito attivati affinché i finanziamenti stabiliti fossero mantenuti e, se possibile, aumentati. È subentrato il fatto dell'art. 28 che ha causato una grave crisi politica, quasi una crisi istituzionale e quello dell'art. 42 che è stato interamente sostituito dall'emendamento 25 che ha aumentato lo stanziamento. Ci auguriamo che in sede di ritorno alla Camera il Parlamento mantenga rispetto a questo emendamento, ora diventato legge, lo stesso atteggiamento che ha avuto nel votarlo in sede di finanziaria. Occorre comunque lavorare molto, stabilire una vigilanza assidua perché lo stesso dibattito sulle riforme istituzionali non mortifichi le autonomie locali e le loro speranze di crescita. La strada non è certo in discesa, tuttavia passi avanti ne abbiamo fatti e dobbiamo continuare ad andare avanti fiduciosi.

L'O.D.G. SULLE MINORANZE NAZIONALI E LINGUISTICHE

Il Congresso straordinario dell'UNCEM

Preso atto con soddisfazione che in Parlamento sono in fase di avanzata discussione provvedimenti legislativi tesi ad assicurare la tutela e valorizzazione, costituzionalmente previste, delle minoranze nazionali e linguistiche;

considerato che la grande parte di dette minoranze è insediata in territori montani;

Auspica
una sollecita definizione di tali leggi, ricordando che l'efficacia dei provvedimenti di tutela può essere assicurata solo garantendo anche un sostegno allo sviluppo economico delle comunità in cui le minoranze vivono.



Antonio Materozzi



Alberto Frizziero



Giovanni Scacciavillani

ANTONIO MATEROZZI
Vice Presidente della Comunità montana Val Sesia (Vercelli)

Direi che la situazione di Assisi è stata interamente recuperata dalla relazione il cui taglio netto e la cui chiarezza aprono nuove prospettive di sviluppo per la nostra associazione. Per quanto attiene il dibattito odierno vorrei invitare a riflettere sulla situazione particolare delle nostre montagne specialmente per ciò che riguarda il loro sviluppo economico; di particolare importanza in questo quadro appare, a mio avviso, il riordino dell'istruzione primaria che di tale sviluppo deve diventare uno degli assi portanti. Dobbiamo ancora lavorare molto per quanto riguarda il problema dell'assistenza sanitaria, dell'assestamento idrogeologico, definendo quadri a livello nazionale ed interventi veicolati in funzione del progresso delle nostre zone. Per quanto riguarda la protezione civile vorrei ribadire che la responsabilità del Sindaco è solo teorica perché per questa voce non ci sono fondi. Infine dobbiano porre nel più ampio discorso di progresso un punto fermo: le Comunità montane sono un fattore di aggregazione ideale non sostituibile.

LUIGI NICOLUSSI
Sindaco di Luserna (Trento) - Vice Presidente Delegazione UNCEM Trentino

Propongo che la presidenza raccolga tutte le proposte avanzate in questo Congresso e le faccia proprie in un documento da approntare e distribuire a tutti gli associati. I temi da affrontare sono molti, ne citerò solo qualcuno che ritengo urgente e di grande importanza per lo sviluppo della montagna. Occorre innanzitutto chiarire il ruolo delle Comunità rispetto ai Comuni ed alle Province; per quanto riguarda la finanza locale le proposte del Vice Presidente della Provincia di Cuneo mi sembrano sufficientemente concrete; vi è solo necessità di adottare parametri adeguati. Occorre poi affrontare con la necessaria chiarezza i temi della facoltà impositiva, delle tariffe (che vanno differenziate ed articolate), infine della sopravvivenza anche economica delle Comunità etniche.

ALBERTO FRIZZIERO
Presidente B.I.M. Adda (Sondrio)

La calamità di luglio della Valtellina ha dimostrato il grado di analfabetismo culturale che esiste a proposito della realtà della montagna. L'uomo di montagna specie in passato è stato ritenuto spesso un perturbatore a causa delle sue incessanti e legittime richieste affinché l'azione legislativa fosse adeguata ai suoi problemi. In Valtellina, ad esempio, non è stato possibile scavare degli alvei sovralluvionali in virtù di un malinteso ambientalismo. Gli effetti della calamità, che ovviamente nessuno avrebbe potuto scongiurare, sarebbero stati tuttavia meno calamitosi; ma nello stesso tempo, in positivo, la Valtellina ha posto come centrale l'esigenza di affinare ed approfondire la cultura della montagna. Un interesse nuovo c'è stato nelle forze politiche sul problemi dei territori in altitudine. In questa direzione, pur con i suoi limiti, va la risoluzione del Consiglio d'Europa. C'è la possibilità, dunque, di compiere alcuni passi in avanti ulteriori soprattutto nella diffusione della consapevolezza che occorre rispettare le esigenze di una politica di equilibrio dinamico della tutela ambientale, libera da ambientalismi inadeguati e frutto di una sostanziale disinformazione culturale sulla montagna. Segno ulteriore di questo residuo di incomprensione è la facilità della critica verso gli amministratori montani circa il dissesto idrogeologico e l'assenza totale di qualsiasi considerazione sulle arretratezze di tutela ambientale nelle grandi aree urbane.

GIOVANNI SCACCIAVILLANI
Capo Gruppo P.L.I. nel Consiglio Nazionale dell'UNCEM

Ha espresso l'apprezzamento del proprio gruppo per l'ampia e articolata relazione del Presidente Martinengo. Occorre continuare in uno sforzo di elaborazione ideale per individuare, in un momento di così intensa trasformazione, quelle forme istituzionali che meglio si confanno a questa realtà. Il presente momento, infatti, è un momento di svolta nella società italiana: se l'imponente sviluppo democratico a cui abbiamo assistito non si canalizza in istituti e procedimenti che ne favoriscano l'ulteriore avanzamento c'è il rischio di una frantumazione corporativa e di una conflittualità pericolose. Eppure la strada della liberalizzazione costante sembra essere ormai un percorso epocale che caratterizza le realtà sociali ad ogni livello non escluso l'ambito dei rapporti mondiali. In questo contesto in cui lo sviluppo della libertà sembra avanzare incessantemente anche in Italia il sistema istituzionale statale deve organizzare le garanzie interne promuovendo le condizioni per l'equilibrata maturazione della creatività del cittadino. Uno Stato così caratterizzato si configura come Stato delle autonomie, Stato unitario ma non centralizzato, uno Stato decentrato, ma non federale. Il principio delle autonomie locali corrisponde strettamente alle

esigenze di un paese moderno e complesso come l'Italia, per realizzare una funzione di governo policentrica e diffusa. Esso accresce la possibilità di una partecipazione reale ed effettiva dei cittadini alle scelte politiche ed amministrative e mette fine alle ricorrenti tentazioni di chi vorrebbe fare degli enti locali un contro potere al governo centrale. Per un corretto conseguimento di tali obiettivi è però necessario che le strutture pubbliche rinnovino una organizzazione che è ancora legata ai tempi ed ai ritmi di una società di tipo agricolo. Gli organi centrali dello Stato devono utilizzare strumenti più agili e moderni; alle Regioni spetta il compito di consentire l'azione dello Stato, svolgendo le funzioni di legislazione e programmazione misurate sulla realtà del rispettivo territorio, evitando di svolgere funzioni di amministrazione diretta; alla Provincia spetta il compito di unico ente intermedio tra Regioni e Comuni con funzioni di programmazione sub regionale. Le Comunità montane, in questo ambito, devono essere principalmente degli enti di gestione di servizi sovracomunali; i Comuni invece devono essere la cellula fondamentale dello Stato democratico a cui spetta l'amministrazione diretta sul territorio municipale, ma nel nostro paese, non v'è chiarezza necessaria nei ruoli anzidetti: per raggiungerla occorre realizzare compiutamente e correttamente la riforma regionale, per confermare che la potestà legislastiva del Parlamento riguarda le leggi generali e non materie e funzioni che riguardano le autonomie locali. Esse devono essere riformate nella direzione di una razionalizzazione dell'esistente, superando la logica assistenziale dei soli trasferimenti finanziari dello Stato ad enti locali, introducendo una parziale autonomia impositiva (non di accertamento) che, responsabilizzi gli amministratori e renda più penetrante la possibilità di giudizio dei cittadini. Tale vasta opera di razionalizzazione dovrà configurare istituti che sappiano anche anticipare i tempi verso una società aperta, più libera e più giusta.

GIOVANNI CHIABUDINI
Presidente Comunità montana Valli del Natisone (Udine)

Il lavoro della Giunta Regionale del Friuli Venezia Giulia è stato additato, anche in questa sede, ad esempio di corretta impostazione del rapporto con le altre autonomie locali. Infatti a distanza di 10 anni dal terremoto, il territorio è stato riassestato e il tessuto socio-economico sconvolto, ricomposto. L'arma vincente è stato il diretto coinvolgimento dei Comuni ed, in questo quadro, delle Comunità montane nella elaborazione dei progetti ricostruttivi.

La Comunità montana ha avuto il riconoscimento dello status di ente autonomo nell'ambito della legge regionale. È con compiacimento che si segnala l'intervento propositivo del Presidente Goria: l'elezione diretta della Comunità montana rappresenterebbe un momento forte di governo del territorio. In questo più generale ambito positivo due punti centrali chiedono gli sloveni italiani: un'azione decisa per evitare l'assimilazione della minoranza etnica ed una legge adeguata per le aree di confine, in una fase in cui i migliorati rapporti con l'est aprono nuove ed importanti possibilità di decollo di queste aree in passato duramente sacrificate. È compito perciò della presidenza dell'UNCEM di farsi carico di rappresentare la volontà della minoranza etnica slovena di addivenire ad una accelerazione dell'iter della legge per la protezione delle aree di confine.

WALTER RUGGITI
Presidente Delegazione UNCEM dell'Umbria

I più recenti dati sull'occupazione mostrano l'accentuarsi della tendenza di una sostanziale stagnazione dei posti di lavoro nel settore industriale, tendenza che si prevede in aumento. Ciò pone il problema in termini concreti di indivuduare nuovi sbocchi occupazionali. La nostra montagna, dalla Val Nerina al Subasio, dal Cucco ai Sibillini, è citata a ragione come un ampio, irripetibile scenario; tuttavia è uno scenario che bisogna custodire e mantenere se si vuole che continui ad essere apprezzato. Si tratta quindi di ricercare nuovi input che valorizzino il bene natura senza riproporre schemi agro-pastorali già sperimentati in passato e che il sistema del libero mercato e della competitività hanno reso irriproducibili.

Tenendo conto che un minimo di esodo ancora proseguirà nel futuro più prossimo possiamo giungere alla conclusione che diminuiranno ulteriormente gli addetti all'agricoltura

LE MODIFICHE STATUTARIE

Il Congresso straordinario dell'UNCEM

riunitosi a Firenze il 5 e 6 febbraio 1988

Udita la proposta dei Capigruppo del Consiglio Nazionale, d'intesa con la Presidenza, con la quale si sottopone al Congresso straordinario la modifica per una avvertita esigenza di snellezza procedurale, della norma statutaria di cui all'art. 29 nella parte in cui prevede, ai fini dell'adozione delle modifiche statutarie, la presenza di delegati rappresentanti almeno la metà dei soci dell'Unione

Visto che la proposta di modifica statutaria prevede la presenza di delegati rappresentanti almeno un quarto dei soci dell'Unione ai fini della validità della seduta per l'adozione delle modifiche statutarie

Udita altresì la proposta dei Capigruppo di intesa con la Presidenza, con la quale si propone di demandare al Consiglio nazionale il compito di adeguare le norme statutarie alle mutate esigenze organizzative e di efficace funzionamento dell'Unione attraverso il rafforzamento del ruolo delle Delegazioni regionali, la riforma e trasformazione della Commissione tecnico-legislativa e la revisione di altri organi istituzionali

Le approva all'unanimità, per cui il primo comma dell'art. 29 del vigente statuto risulta così modificato:

« *Le modifiche allo statuto saranno deliberate dal Congresso nazionale e la loro approvazione, previo esame di apposita commissione, avverrà con la maggioranza di almeno due terzi dei voti e con la presenza di delegati rappresentanti almeno un quarto dei soci dell'Unione* ».

E demanda al Consiglio nazionale il compito di adeguare le norme statutarie sulla base delle indicazioni sopra enunciate e cioè:

— rafforzamento del ruolo delle Delegazioni regionali;
— riforma e trasformazione della Commissione tecnico-legislativa;
— revisione funzionale di altri organi istituzionali.

e si accentuerà la tendenza verso forme agro-turistiche con un turismo itinerante ed escursionistico come diretta conseguenza dell'istituzione di ambiti protetti. L'azienda agraria potrà essere ancora l'elemento portante di questa nuova dimensione produttiva, ma avrà necessità di modificare gli ordinamenti colturali, puntando a quelli caratteristici delle rispettive zone. Se a ciò aggiungiamo una attività zootecnica estensiva e l'avvio di ipotesi di produzione, conservazione e trasformazione dei prodotti con conseguente loro commercializzazione, possiamo intravedere una possibilità futura di vita e di crescita delle zone montane. Si tratta quindi di operare un più ampio affidamento di competenze alle Comunità montane; perché ciò sia possibile bisogna che nel quadro della riforma delle autonomie locali trovi sempre più spazio il disegno strategico di rivitalizzazione della montagna. Ciò con una convinzione: bisogna porre in essere una molteplicità di iniziative e di interventi nei diversi settori sia produttivi che protettivi da collegarsi l'un l'altro, finalizzati e mirati alla salvaguardia ambientale ed alla crescita dello sviluppo economico delle nostre zone di montagna conciliando gli interventi di settore con gli obiettivi della programmazione economica e della pianificazione territoriale ai vari livelli nazionale, regionale, comprensoriale. In ultima analisi il governo ed il parlamento debbono finalmente dotarsi di una politica nei confronti delle aree interne e della montagna in particolare, per passare dalla fase delle enunciazioni e degli interventi attraverso la protezione civile ad un programma organico dotato di adeguati finanziamenti che consentano investimenti in un arco di tempo sufficientemente ampio.

ANTONIO SATURNINO
Formez (Napoli)

L'invito rivolto dall'UNCEM al mio Istituto è il miglior riconoscimento del lavoro che in questi anni il Formez sta svolgendo nel campo dell'assistenza e della formazione dei quadri direttivi per le Comunità montane del Mezzogiorno; soprattutto qui le Comunità montane hanno via via acquisito funzioni complesse configurandosi sempre più come enti intermedi per la progettazione e programmazione del territorio delle aree interne. Tali compiti, bisogna dirlo, si sono talvolta mostrati superiori alla forza degli operatori locali per cui il Formez ha iniziato da oltre dieci anni una sistematica attività di ricerca e di formazione rivolta alle aree interne meridionali considerando le Comunità montane come bracci operativi della attività di pianificazione socio-economica e territoriale necessaria ad arginare l'esodo e ad avviare e consolidare i processi di sviluppo locale.

MARIANO IZZI
Assessore Comunale di Lenola (Latina)

L'esplicito invito ad avvalersi della partecipazione delle popolazioni montane per la predisposizione e l'attuazione dei programmi di sviluppo e dei piani territoriali (L. 1102/71) sembra non essere stato accolto. È proprio alla luce delle reali difficoltà incontrate nello stabilire un attivo rapporto di collaborazione con le popolazioni locali che appare interessante il rimando all'art. 45 della Costituzione in cui la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione. Ciò in funzione soprattutto del rilancio produttivo di aree ormai da troppo tempo considerate depresse. Una cooperativa si compone essenzialmente di una assemblea e di un programma; prevedere un programma che si inserisca positivamente in una proposta di crescita economica dovrebbe poter avere come conseguenza un intervento economico dello Stato. Naturalmente vi saranno condizioni particolari di garanzia nella fase di avvio (compenso annuo minimo per il primo biennio uguale per tutti i cooperatori, interventi mirati dello Stato che metterà a disposizione dell'assemblea un certo capitale di base uguale per tutti, ecc.). Un simile disegno politico, eventualmente attuato in sede sperimentale su scala comunitaria favorirebbe un potere per competenza, l'iniziativa spontanea, la libertà di impresa, l'autocritica, lo stesso sviluppo economico.

ANTONIO CAMERLENGO
Sindaco di Pereto (L'Aquila)

Sottolinea la propria soddisfazione per il superamento delle difficoltà legate alla mancata presenza del numero legale nelle precedenti sessioni del Congresso straordinario, non solo e non tanto per il fatto puramente formale della validità dell'Assemblea, ma soprattutto per la sensazione che si vada dissipando la patina di sfiducia circa l'efficacia politica dell'Associazione e la volontà di partecipazione degli Amministratori locali della montagna.

Solo un rinnovato interesse e una più compatta unione delle forze rappresentanti la montagna può consentire il conseguimento di un salto di qualità per lo sviluppo e il progresso delle aree montane.

È inoltre necessario adoperarsi sempre più affinché il Governo e l'Ente Regione, spesso distanti e distaccati, tengano nella giusta considerazione la voce e le rivendicazioni che provengono dalla montagna, la cui situazione è vicina al collasso per la mancata soluzione di problemi legati in particolare al degrado ambientale e dell'economia presente. È in giuoco la sopravvivenza dei montanari, di quelli autentici. Occorre infatti rivedere con una nuova prospettiva i criteri per la definizione della montanità, in modo che tale caratteristica si riferisca e sia circoscritta effettivamente alle sole zone montane.

Ribadita la fondamentale rilevanza dell'emendamento Gortani all'art.



La Sala del Congresso, gremita di delegati

44 della Costituzione, l'oratore raccomanda la massima energia al fine di far valere le ragioni della montagna in ogni sede, centrale e locale, con dignità ed autorevolezza.

La conclusione dei lavori

EDOARDO MARTINENGO
Presidente dell'UNCEM

Le mie non vogliono essere delle conclusioni. Non tanto per mancanza di tempo quanto perché è praticamente impossibile riassumere in poche parole l'insieme di spunti, di contributi, di suggerimenti maturati nel nostro dibattito. Saranno quindi delle riflessioni che vorrei aprire con una notazione personale. Dopo il Congresso di Roma mi sono più volte chiesto se valesse ancora la pena di insistere su problemi che professionalmente seguo da oltre 30 anni e che oggi mi vedono impegnato con un impegno pubblico. Una risposta l'ho trovata nella convinzione che comunque le difficoltà andavano superate, i problemi personali accantonati e che bisognava continuare a fare il proprio dovere. Aggiungo che alla vigilia di questo Congresso avevo ancora qualche perplessità subito fugate dalla massiccia partecipazione e dalla qualità del dibattito che si è sviluppato. In effetti la relazione che ho presentato in apertura ha rappresentato uno sforzo di concentrazione su pensieri ed idee che abbiamo affrontato in tanti incontri coi colleghi della giunta e dei capi gruppo; e mi ha dato grande conforto il fatto che sia stata apprezzata. Ma mi ha anche confortato il fatto che ad essa siano state mosse delle critiche o delle riserve. Sono infatti convinto che è giusto che in un libero confronto emergano dissensi, purché seri e motivati, e che da essi si parta per correggere dove c'è da correggere o per integrare un'azione che è patrimonio di tutta l'Unione. Si è parlato del problema importante della rideterminazione del territorio montano, della « *importanza* » delle Comunità montane rispetto ai Comuni e di tanti altri problemi. Per questi problemi abbiamo lavorato e stiamo lavorando e ci auguriamo di poter concludere positivamente i nostri impegni.

Per la prima volta a un nostro Congresso abbiamo avuto la presenza, seppure delegata, del Presidente del Consiglio. Il suo è stato un intervento che è entrato nel vivo dei problemi e ciò dà anche il segno del nuovo livello di attenzione che muove il nostro dibattito. Circa il problema relativo ai rapporti con le altre associazioni autonomistiche sono d'accordo che la nostra deve essere una posizione nè di vittimismo nè di protagonismo. E che non sia di vittimismo lo dimostra il fatto stesso che l'adesione alla nostra iniziativa di ieri mattina è stata globale. Ma lo dimostra anche la massiccia partecipazione di delegati ai nostri lavori. Proseguiremo con le altre associazioni incontri e scambi di idee in un calendario che abbiamo già delineato e che affronterà temi di vitale importanza per i Comuni quale quello della finanza locale. Su quest'ultimo problema le battaglie che abbiamo portato avanti testimoniano la nostra vitalità e la nostra decisione di andare fino in fondo. Di tutti i contributi venuti in questo Congresso ho preso attenta nota; andranno a far parte anche essi del grande patrimonio che abbiamo dimostrato di avere e di voler accrescere.

LA MOZIONE FINALE APPROVATA ALL'UNANIMITÀ

Il Congresso straordinario dell'Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani - UNCEM - riunito a Firenze il 5 e 6 febbraio 1988,

Udita la relazione generale del Presidente Edoardo Martinengo sul tema: « La montagna e i suoi problemi: un impegno per lo Stato e le Regioni » e l'approfondito dibattito che ne è seguito, approva la relazione stessa facendola propria;

Esprime soddisfazione per l'incontro degli uffici di Presidenza delle Associazioni autonomistiche ANCI - CISPEL - UNCEM - UPI e della Conferenza dei Presidenti delle Regioni che ha dimostrato la univoca volontà degli Enti locali e delle Regioni di giungere presto alla indispensabile riforma dell'ordinamento locale;

Rileva segni di ripresa di attenzione verso il problema montagna, determinati anche dagli eventi calamitosi che troppo spesso la colpiscono e la necessità che l'affermarsi di una cultura ambientale veda le popolazioni e gli Enti locali protagonisti del governo del territorio e dell'ambiente;

Ribadisce che una corretta concezione della tutela dell'ambiente è strettamente correlata con l'indispensabile progetto di sviluppo integrato per le aree montane;

Sottolinea con forza che il « *Pianeta montagna* » è un fortissimo produttore di benefici sociali a vantaggio dell'intera collettività, ma purtroppo con scarsi ricavi per la realtà locale contrariamente a quanto avviene nelle aree forti del Paese;

Rivendica conseguentemente il diritto della gente di montagna a vedersi riconosciuti ed attribuiti i benefici sociali, che, attraverso la sua opera, la collettività nazionale ricava;

Evidenzia che lo sviluppo economico produttivo post industriale non è più necessariamente legato alle dimensioni metropolitane e può quindi trovare nella realtà montana un potenziale protagonista attraverso la promozione dell'imprenditorialità compatibile con il proprio territorio;

Sollecita lo Stato e le Regioni a voler sempre tener presente nei loro atti legislativi e regolamentari la specificità del territorio montano, anche provvedendo ad una più appropriata delimitazione, ed avviando a conclusione il processo di potenziamento dei Comuni e delle Comunità montane, dotandoli di adeguati mezzi strumentali e finanziari, ordinari, perequativi e per gli investimenti anche nella prospettiva di una maggiore autonomia impositiva;

Impegna gli organi nazionali dell'UNCEM, previa più intensa consultazione e collaborazione con gli organi regionali, a definire un articolato quadro della specificità del territorio montano per l'impostazione di una globale politica per la montagna, anche attraverso un sistematico confronto con le amministrazioni regionali, nonché a verificare in occasione dell'Assemblea nazionale, statutariamente prevista tra un Congresso e l'altro, la validità della politica globale della montagna, che, anche con l'aiuto delle istituzioni scientifiche, si intende progettare e portare avanti.

ACCESSO AI MUTUI ASSISTITI DAL CONTRIBUTO STATALE

Il Ministero dell'Interno chiarisce la portata della normativa per le Comunità montane

Sin dallo scorso giugno, l'UNCEM aveva proposto al Ministero dell'Interno il quesito che pubblichiamo in calce, al fine di acquisire un parere autorevole che definisse per le Comunità montane gli interventi ammessi ai mutui che godono del contributo statale. Il problema, in sostanza, era di precisare quali fossero i compiti istituzionali delle Comunità montane e i relativi interventi che consentissero la contrazione di mutui con la Cassa depositi e prestiti e con gli Istituti del credito ordinario, qualora la prima — legata al concetto rigido di opera pubblica — non ritenesse di poter accogliere la richiesta.

Sulla base della formulazione finale dell'art. 8 del D.L. n. 359/87 per la finanza locale, convertito nella legge n. 440/87, il Ministero dell'Interno ha fatto pervenire la risposta di cui pubblichiamo il testo, con la quale riconosce mutuabile, come da noi sostenuto ed auspicato, ogni intervento che discende da compiti istituzionali delle Comunità montane, compresi quelli riferiti ad insediamenti industriali, artigianali o di carattere associativo e cooperativo di cui all'art. 12 della legge n. 1102/71, sebbene con le specifiche limitazioni richiamate nella nota ministeriale.

In particolare, sottolineiamo l'aspetto della proprietà dell'opera realizzata e della relativa gestione in capo alla Comunità montana. Infatti, se così non fosse, potrebbe configurarsi una forma di contributo indiretto a favore di terzi; la qual cosa, come è noto, è espressamente esclusa dall'art. 8 della legge n. 440 citata.

Per quanto attiene alle direttive generali sui mutui 1987 e 1988 per Comuni, Province e Comunità montane, la Gazzetta Ufficiale n. 35 del 12 febbraio scorso riporta il testo della circolare del Ministero dell'Interno del 30/1/1988, la quale riporta anche le norme attuative sulle Comunità montane prima accennate. Torneremo sull'argomento nel prossimo numero.

LA RICHIESTA DELL'UNCEM AL MINISTERO DELL'INTERNO

L'art. 8 del decreto legge 167/87 concernente « *Provvedimenti urgenti per la finanza locale* » prevede che le Comunità montane sono autorizzate a contrarre mutui « *per interventi relativi ai propri compiti istituzionali* ».

Nell'interpretazione di tale norma appare oltremodo necessaria la precisazione di quali siano i compiti istituzionali delle Comunità montane quale premessa e condizione per la contrazione di mutui sia con la Cassa DD.PP. — che incontra un limite oggettivo nel carattere di opera pubblica che deve avere ogni investimento — sia con il credito privato ove la Cassa DD.PP. non fosse in grado di finanziare per il limite sopra indicato.

Tra i compiti istituzionali delle Comunità montane quello preminente si riferisce al riequilibrio con le zone più avvantaggiate del Paese attraverso l'azione di promozione economico-sociale del territorio montano e della sua popolazione. E ciò è possibile attraverso la realizzazione di tutti quegli interventi previsti tra l'altro nel piano di sviluppo economico e sociale che, adottato dalla Comunità montana, viene approvato dalla Regione, ovvero attraverso altri strumenti di programmazione adottati dalla stessa Comunità in forza di disposizioni nazionali o regionali (programmi stralcio annuali, piani agricoli o di altri settori, ecc.).

Or dunque, a giudizio dell'UNCEM, le Comunità montane potranno contrarre mutui — sia con la Cassa DD.PP., sia con altri istituti qualora la Cassa non fosse disponibile — per la realizzazione di tutti quegli investimenti previsti e rientrati nella propria programmazione indipendentemente dalla natura dell'opera.

Di seguito si evidenziano le possibilità di erogazioni di mutui alle Comunità montane sulla base della legislazione in atto:

A) - Interventi di pertinenza delle Comunità montane:

Art. 2, Legge 1102/71

- esecuzione di opere pubbliche; di opere di difesa del suolo, di protezione della natura; di opere di bonifica montana di cui alla legge 991/52, di infrastrutture e servizi civili tali da consentire migliori condizioni di abitabilità e da costituire base di adeguato sviluppo economico.
- esecuzione di opere pubbliche finalizzate alla valorizzazione delle risorse locali (esempio: macelli, impianti di refrigerazione, impianti fieristici, infrastrutture e strutture turistiche, ecc.),
- esecuzione di opere pubbliche ed acquisti di attrezzature destinate a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano (esempio: strutture sociali, ricreative, socio-assistenziali, impianti di trasporto a fune, ecc.).
- esecuzione di opere pubbliche destinate a favorire la preparazione culturale e professionale delle popolazioni (esempio: centri di formazione professionale, biblioteche, ecc.).

Art. 9, legge 1102/71 e art. 8 D.L. 167/87

- acquisto di terreni e successivi interventi per la formazione di boschi, prati, pascoli e riserve naturali.

Art. 12, Legge 1102/71

- acquisto di terreni e successiva realizzazione di urbanizzazione a fine di insediamenti industriali o artigianali, ovvero successiva realizzazione di impianti (da affidare a gestione cooperativa od associativa) per la produzione, la lavorazione e la commercializzazione di prodotti del suolo, caseifici, stalle sociali, attrezzature turistiche ed altri similari, elettrodotti).

Art. 5, Legge 93/81

- finanziamenti di programmi di inter-

vento per allacciamenti elettrici e telefonici di nuclei abitati e di case sparse da realizzarsi da parte dell'ENEL o della SIP o dell'Azienda statale per servizi telefonici.

Art. 8, D.L. 256/1987

• acquisizione di terreni montani e loro rimboschimento

• investimenti relativi a compiti delegati (dalla Regione, dai Comuni, dalla Provincia), fatta eccezione per quelli destinati a concessione di contributi o trasferimenti

• realizzazione od acquisto della sede dell'Ente e di altri stabili connessi all'organizzazione delle attività dell'Ente — proprie o delegate — nonché di strutture informatiche e di automezzi speciali per l'esercizio delle attività (mezzi per il settore forestale, sgombraneve, fuoristrada, macchine operatrici, ecc.).

Opere ed impianti potranno sempre contemplare l'acquisto o la realizzazione di attrezzture fisse indispensabili alla funzionalità, ovvero l'acquisto di beni mobili costituenti la dotazione base degli edifici, uffici, ecc., perché contestuale alla costruzione od all'acquisto dell'opera finanziata dalla Cassa *(D.M. 1/2/1985).*

B) - Altri interventi sono possibili *(art. 72 del R.D. 453/1913)* per l'acquisto di immobili da destinare a servizio pubblico, di mezzi di trasporto per pubblico servizio, e per l'esecuzione di lavori di manutenzione straordinaria di immobili di proprietà destinati ad uso pubblico.

« Gli interventi e le opere realizzate ai sensi dell'art. 6 della Legge 1102/1971 possono essere finanziati dalla Cassa anche nel caso vengano garantiti con delegazioni degli Enti deleganti, ovvero con le modalità dell'art. 11 della legge 299/80 per i servizi di gas, acqua ed energia elettrica ».

D) - Tutti gli interventi previsti da norme speciali (impianti di trattamento dei rifiuti solidi urbani, impianti e attrezzature sportive, interventi per avversità atmosferiche, ecc.).

Al riguardo sarebbe, comunque, opportuno che Codesto Ministero esprimesse il proprio parere anche al fine di salvaguardare, sotto il profilo della responsabilità, le iniziative concrete che gli amministratori delle Comunità montane dovessero avviare in attuazione dell'art. 8 del D.L. 167/87, atteso che per detti mutui sono previsti dallo stesso articolo contributi per le rate di ammortamento.

Grati per l'attenzione e per il parere che vorrà essere dato a quanto sopra, si porgono i migliori saluti.

LA RISPOSTA DEL MINISTERO DELL'INTERNO

Con la nota suindicata codesta Unione ha chiesto il parere di questo Ministero per l'interpretazione da darsi ai compiti istituzionali delle Comunità montane ai fini della contrazione di mutui ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito con modificazioni nella legge 29 ottobre 1987, n. 440.

Per l'individuazione di detti compiti, si ritiene debbasi fare riferimento ai piani zonali di sviluppo previsti dall'articolo 2 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, ai programmi stralcio, consentiti dal successivo articolo 19, alle disposizioni speciali di legge nazionale o regionale che abbiano attribuito direttamente competenze specifiche alle Comunità montane, nonché agli atti di delega regionale.

In tale ambito, occorre considerare che la norma ha inteso attribuire l'accesso al credito esclusivamente per spese di investimento, in analogia a quanto avviene per comuni e province. Gli interventi è necessario che si concretino in acquisizione di beni da conservare in proprietà dell'ente.

Unica esclusione è posta alle operazioni comportanti concessione di contributi o trasferimenti. La genericità della formula adoperata consente di estendere l'esclusione ad ogni fattispecie diretta od indiretta.

Di conseguenza, sono da ritenere finanziabili con mutui, ai sensi dell'articolo 8 suindicato, gli interventi intesi alla realizzazione delle opere Pubbliche contemplate negli articoli 2, 9 e 12 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, sempreché essi non comportino nella loro realizzazione o gestione contribuzioni a terzi nei sensi sopraesposti.

Sono altresì finanziabili con mutuo, al pari di quanto è consentito per comuni e province, la realizzazione e l'acquisto della sede e di altri stabili connessi all'organizzazione delle attività dell'ente, con i relativi mobili di dotazione; l'acquisizione di automezzi speciali per l'esercizio delle attività dell'ente; l'acquisto di attrezzature informatiche e la manutenzione straordinaria degli immobili.

Nei sensi suesposti vengono diramate istruzioni agli Enti ed alle Prefetture.

COSTITUITO UN COORDINAMENTO NAZIONALE DEI TECNICI DELLE COMUNITÀ MONTANE

Al Congresso di Firenze il dr Raniero De Filipas ha annunciato l'avvenuta costituzione di un Coordinamento Nazionale dei Tecnici delle Comunità montane, col fine di far nascere una Associazione Nazionale dei Tecnici delle Comunità montane (A.N.TE.CO.M.) avente le seguenti finalità:

1) La ricerca di un costante collegamento fra i tecnici delle Comunità montane al fine di promuovere fra gli stessi, reciproca collaborazione e solidarietà, nonché aggiornamenti professionali, intervenendo in tutte le questioni che possano coinvolgere il prestigio e l'autonomia della Categoria e dei singoli associati;

2) Lo sviluppo degli studi e delle ricerche, volti ad individuare ed a definire la figura e la posizione dei tecnici delle Comunità montane e lo status giuridico ed economico della Categoria;

3) La tutela morale, giuridica ed economica e la cura degli interessi generali della Categoria, assumendo la rappresentanza degli associati nei rapporti con le Comunità montane e la loro Unione Nazionale, con gli Enti e le Organizzazioni che nell'ordinamento istituzionale si pongono come controparte della Categoria;

4) Di contribuire, con specifici studi, elaborati tecnici e proposte, alla soluzione dei problemi amministrativi e tecnici riguardanti le Comunità montane e la loro organizzazione, anche riferiti alle particolari situazioni e realtà regionali, con particolare disponibilità verso l'UNCEM nazionale e le sue articolazioni regionali.

Rocco Todeschini

COMUNITÀ MONTANE: GOVERNARE IL FUTURO DELLA MONTAGNA IN LOMBARDIA

«Il convegno intende porre alla Regione Lombardia, in modo ultimativo, il quesito se si vuole dotare le Comunità montane dei poteri per gestire il proprio territorio senza inutili interferenze e dei mezzi finanziari per poter dare attuazione ai programmi».

Con queste parole l'ing. Giovanni Cavalli ha ben riassunto i tre obiettivi che il convegno regionale *« Le Comunità montane: governare il futuro della montagna in Lombardia »* si era prefissato e che possono così venire espressi:

— fare il punto della situazione e sviluppare un confronto vivace franco su realtà, esperienze e prospettive delle Comunità montane;

— verificare le capacità reali e le potenzialità di questi organismi di governare lo sviluppo della montagna e quindi di elaborare una proposta relativa alla loro adeguatezza in termini di competenze istituzionali, di risorse e di imprenditorialità, managerialità politico-amministrativa, tecnica e professionale per gestire lo sviluppo;

— approfondire, in particolare, la situazione lombarda anche in presenza di due iniziative: la predisposizione del *« progetto montagna »*, la discussione del disegno di legge sulle deleghe che definisce nuovi poteri e nuovi rapporti fra Regione Lombardia ed enti sub-regionali, comprese quindi le Comunità montane.

I contributi e il dibattito hanno costantemente tenuto i lavori del convegno lungo queste linee di riflessione e di proposta concreta che hanno avuto, quali interlocutori primari, lo stesso Presidente della Giunta Regionale della Lombardia, Bruno Tabacci, l'Assessore ai Lavori Pubblici, Giovanni Verga e diversi altri Amministratori regionali.

Se, quindi, sul piano istituzionale il confronto è stato vivace e costrut-



Al tavolo della Presidenza del Convegno, da sinistra: Enrico Tarsia, Presidente Comunità montana Valle Camonica; *Andrea Barbiani,* Consigliere Provinciale di Brescia; *Giovanni Cavalli,* Presidente Delegazione Regione Lombarda UNCEM; *il prof. Giancarlo Mazzocchi,* relatore ufficiale *(ordinario di politica economica dell'Università Cattolica di Milano); il dr Bruno Tabacci,* Presidente della Regione Lombardia; *il Sen. Gianfranco Aliverti; Mario Fappani,* Assessore ai Servizi Sociali della Regione Lombardia; *Enrico Lironi, Sindaco di Cernobbio; Guido Maserati,* Presidente Comunità montana Valli Luinesi; *Pier Giorgio Cairoli,* Presidente A.P.T. di Como

tivo altrettanto intenso e innovativo è stato il contributo offerto dalla relazione del Prof. Giancarlo Mazzocchi sul piano socio-economico. Facendo riferimento alle due aspettative, credo si possa affermare che esse hanno avuto risposte indubbiamente incoraggianti sia a livello di riflessione teorica sia a livello di impegno concreto.

Lo sforzo di costantemente coniugare il termine istituzionale del tema con quello socio-economico ha rappresentato un modo nuovo di porsi di fronte ai problemi della montagna unendo realismo e progettualità seria. Chi, nel corso del convegno, ha affermato che le deleghe devono essere frutto di una convinzione di base oltre che di una scelta doverosa da parte dei vertici politico-amministrativi ha posto il dito sul nodo delle responsabilità. Altrettanto ha fatto chi, sempre nel corso del convegno, ha affermato che una nuova politica deve prendere corpo nelle Comunità montane di fronte alle possibilità offerte, ad esempio, dalle nuove tecnologie.

La relazione del Prof. Giancarlo Mazzocchi è stata in questo senso illuminante e ricca di positive « *provocazioni* ».

Così anche l'intervento del Presidente della Giunta Regionale Lombarda, Bruno Tabacci, ha messo in luce l'urgenza di un tempestivo e nuovo approccio da parte della Regione sul tema montagna utilizzando al meglio un'esperienza ricca e consolidata.

Gli obiettivi del convegno sono stati raggiunti?

Le aspettative hanno avuto risposta?

Personalmente, rispondo positivamente sia rileggendo i contenuti del convegno sia considerando il messaggio dell'ordine del giorno approvato.

Credo che « *il pianeta montagna* », come il Prof. Giancarlo Mazzocchi l'ha definito, abbia dato un nuovo segnale di credibilità: alle istituzioni e alla pubblica opinione.

È stato a mio avviso compiuto un passo avanti nella cultura politico-amministrativa chiamata a guardare la montagna come una realtà che vuole essere protagonista del proprio oggi e del proprio domani.

Ritengo infine che la ricchezza delle due giornate di lavoro sia da approfondire e valorizzare.

In parte ciò è già avvenuto pensando al contributo che l'UNCEM lombarda ha offerto al congresso nazionale di Firenze.

L'Ordine del giorno del Convegno di Cernobbio

Gli Amministratori dei Comuni montani, delle Comunità montane, con l'intervento di Amministratori Provinciali, riunitesi in Convegno nei giorni 30/31 Gennaio 1988 in Cernobbio, dopo aver ascoltato la relazione di base tenuta dal Prof. Giancarlo Mazzocchi sul tema « *Le Comunità montane: governare il futuro della montagna in Lombardia* », le comunicazioni tenute da Amministratori della montagna, nonché l'intervento del Presidente della Giunta Regionale della Lombardia Dott. Bruno Tabacci, e l'ampio ed approfondito dibattito che ne è seguito

SOTTOLINEANO

che la loro azione, il loro ruolo e funzione poggiano su di un assunto incontrovertibile facilmente dimostrabile e cioè che il « *Pianeta Montagna* » è sostanzialmente un forte produttore di benefici sociali a vantaggio dell'intera collettività nazionale;

RILEVANO

che gli aiuti erogati, non possono certo sostituire i rimborsi sociali che la collettività è tenuta ad erogare a compensazione dei benefici complessivi che la gente di montagna produce a favore dell'intero paese;

EVIDENZIANO

che lo sviluppo economico-produttivo post-industriale non è più necessariamente legato alle dimensioni metropolitane e può quindi trovare nella realtà montana un potenziale protagonista;

PRENDONO ATTO

con soddisfazione della presenza ai più alti livelli della Regione Lombardia ed in particolare delle affermazioni di piena disponibilità a forme di collaborazione con i rappresentanti delle istituzioni montane in sede di elaborazione e formalizzazione di atti ed interventi inerenti la tematica del « *Pianeta Montagna* », nonché del riconoscimento del ruolo e della funzione fino ad oggi svolta dalle istituzioni montane nel governo del territorio;

RIVENDICANO

il riconoscimento nel quadro del processo di riforme delle autonomie locali della Comnità montana quale Ente Locale a competenza generale a tutti gli effetti, ai sensi della carta costituzionale, anche come risposta moderna ed appropriata alla soluzione delle problematiche dei Comuni di limitata dimensione demografica;

CHIEDONO

allo Stato e alla Regione di dotare le Comunità montane di tutti i mezzi strumentali e finanziari necessari per l'assolvimento dei loro compiti istituzionali;

IMPEGNANO

in particolare la Regione Lombardia a riprova della disponibilità dichiarata, a volere considerare la Comunità montana come soggetto di delega diretta su materie, di comune accordo individuate e definite, finalizzate alla tutela ed allo sviluppo del territorio montano e che sanciscano formalmente anche funzioni che le Comunità montane, dalla loro costituzione ad oggi, hanno svolto con successo, pure nei periodi più travagliati della loro esistenza;

ED IMPEGNANO

la Regione a voler sempre riconoscere nei propri atti legislativi e regolamentari la specificità del territorio montano.

L'ANSA, attraverso il suo inviato Fabrizio Finzi, ha diffuso diverse notizie sul Congresso Straordinario dell'UNCEM.
Le riportiamo in ordine cronologico:

MONTAGNA: CONGRESSO STRAORDINARIO UNCEM A FIRENZE

Roma, 30 gennaio. I problemi della montagna, con particolare attenzione alle nuove tematiche dell'ambiente e della tutela del territorio, saranno affrontati dall'UNCEM, i prossimi 5 e 6 febbraio a Firenze, nel corso do un Congresso straordinario.

« *Cresce anche nella montagna una nuova cultura con radici ambientali* — ha detto il presidente dell'UNCEM, Edoardo Martinengo, nel corso della Conferenza Stampa di presentazione del Congresso — *che si pone un grosso problema: far convivere sviluppo della montagna e tutela ambientale* ». Il prossimo Congresso di Firenze che si svolgerà a poco più di un anno di distanza da un precedente Congresso Straordinario centrato sulle riforme statutarie dell'Associazione dei comuni montani, cade in un momento particolarmente delicato per la discussione in Parlamento delle leggi sulla difesa del suolo e sulla riforma delle Autonomie locali. Il Presidente Martinengo ha, in proposito, annunciato anche una riunione delle varie Associazioni delle Autonomie locali (ANCI, CISPEL, UNCEM, UPI) per il prossimo venerdì mattina, sempre a Firenze. Le varie associazioni affronteranno — ha proseguito Martinengo — insieme ai rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle Regioni il ruolo degli Enti locali nel dibattito sulle riforme istituzionali.

RIFORME ISTITUZIONALI: INCONTRO ASSOCIAZIONI AUTONOMIE

Firenze, 5 febbraio. Le Associazioni delle Autonomie locali vogliono inserirsi nel dibattito sulle riforme istituzionali e chiedono l'impegno di tutte le forze politiche perché si arrivi, subito dopo l'approvazione della finanziaria, all'esame della riforma delle Autonomie locali. È quanto è emerso nel corso di un incontro tra i Presidenti delle Associazioni delle Autonomie locali Triglia (ANCI), Santini (CISPEL), Brasca (UPI) e Martinengo (UNCEM), tenuto stamane a Firenze in occasione del Congresso Straordinario dell'Unione dei comuni e delle Comunità montane che si apre nel pomeriggio al Palazzo dei Congressi. I Presidenti delle varie Associazioni hanno tutti sottolineato come la riforma delle Autonomie locali sia parte essenziale di una riforma più generale delle Istituzioni. Una riforma che deve essere elaborata insieme alle Autonomie locali; le quali mettono, sin da ora, a disposizione del Parlamento, del Governo e di tutte le forze politiche le proprie esperienze specifiche per la razionalizzazione del sistema di funzionamento delle istituzioni.

In sostanza le Associazioni delle Autonomie locali chiedono di contare di più e di essere parte attiva in un processo di riforma che cade in un periodo di difficoltà. « *Infatti* — si legge in una nota unitaria diffusa al termine della riunione — *l'improcrastinabile riforma dell'ordinamento delle Autonomie locali cade in un momento nel quale l'intero sistema autonomistico conosce crescenti e insuperabili difficoltà di gestione, sia per la situazione finanziaria che per una crisi di funzionalità* ». Proprio per superare questa crisi di gestione le Associazioni cercano di andare oltre i propri interessi particolari e si impegnano, l'incontro di Firenze è un primo segnale, a intensificare i loro rapporti di collaborazione per arrivare a una posizione di « *massima convergenza* » sui nodi centrali della riforma.

COMUNI MONTANI: CONGRESSO STRAORDINARIO A FIRENZE

Firenze, 5 febbraio. La difesa del territorio, la più stretta collaborazione con le altre Associazioni delle Autonomie locali e la ricerca di un ruolo « *attivo* » nel dibattito sulle riforme istituzionali sono le tematiche di più ampio respiro che saranno affrontate dai circa 750 delegati che partecipano al Congresso Straordinario dell'UNCEM (l'Unione dei Comuni, delle Comunità e degli Enti montani) aperto dal Presidente Edoardo Martinengo questo pomeriggio a Firenze. Nella sua relazione introduttiva, preceduta dal saluti del Presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartolini, della Provincia di Firenze Alberto Brasca e del Presidente della CISPEL Renzo Santini, ha in particolare sottolineato il momento particolare in cui cade questo Congresso dei comuni di montagna: « *viviamo in una fase di assestamento* — ha detto Martinengo — *che porta con sé inevitabili difficoltà, riassumibili nella mancata riforma delle Autonomie locali, nel lento e faticoso decollo dell'ordinamento regionale e nel mancato assetto definitivo della finanza locale* ». Ma le vere novità che il Congresso degli « *uomini della montagna* » dovrà analizzare durante i due giorni di lavori sono rappresentate dalle difficoltà di coniugare sviluppo economico e tutela dell'ambiente, e dal non sempre facile rapporto con le altre Associazioni delle Autonomie locali.

« *L'impegno dell'UNCEM in questo particolare momento* — ha detto in proposito Martinengo — *è quello di indirizzare il cresciuto interesse dell'opinione pubblica sui problemi della montagna verso obiettivi compatibili di tutela ambientale e di sviluppo economico. Tutto ciò evitando però* — ha aggiunto — *che una positiva cultura ambientale si trasformi in una penalizzante 'cultura del vincolo' per la gente di montagna* ». Per quanto riguarda la riforma delle Autonomie locali, e più in generale le riforme istituzionali, Martinengo « *spinge* » verso una maggiore collaborazione tra le Associazioni che rappresentano le varie Autonomie locali. « *Questi problemi* — ha affermato — *coinvolgono tutte le Associazioni autonomistiche che, tuttavia, nel loro insieme, stentano a cogliere l'importanza di un lavoro comune in rappresentanza del mondo delle autonomie* ».

Il Presidente della Regione Toscana Bartolini, che ha parlato anche a nome della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, ha sottolineato il nuovo peso delle tematiche ambientali e i danni provocati dalla mancata riforma delle Autonomie. « *I processi di rinnovamento* — ha detto tra l'altro Bartolini — *sono resi ancor più ardui dalla vicenda, ormai ultraquarantennale, della mancata riforma delle Autonomie e dalla crescente marginalizzazione delle Regioni* ». Affrontando poi il futuro delle Comunità montane Bartolini ha detto che « *il problema dell'ambiente diviene, non un vincolo, ma una vera e propria occasione di sviluppo, punto di forza per il miglioramento della condizione economica e culturale delle popolazioni montane* ». Il Presidente della Provincia di Firenze Brasca ha invece precisato il ruolo delle Province che « *storicamente nasce per riequilibrare lo 'strapotere' delle città. La Provincia* — ha aggiunto Brasca — *deve essere un 'sindacato' per la montagna contro il troppo potere delle città* ». Infine il Presidente della CISPEL Santini ha riportato l'attenzione sulla necessità di una maggiore collaborazione tra le Associazioni delle Autonomie. « *È solo con una azione coordinata* — ha detto — *che si può rivendicare una riforma del sistema ed ottenerla. Una riforma* — aggiunto — *che è ormai un frutto maturo da cogliere* ». I lavori del Congresso si concluderanno domani sera con l'approvazione della mozione finale.

CONCLUSO CONGRESSO STRAORDINARIO COMUNITÀ MONTANE

Firenze, 6 febbraio. La gente di montagna è ormai consapevole che una corretta concezione della tutela dell'ambiente è strettamente correlata allo sviluppo delle aree montane e ha preso coscienza che il « *pianeta montagna* », grazie allo sviluppo economico post-industriale, non più legato esclusivamente alle aree metropolitane, può essere protagonista di un nuovo sviluppo imprenditoriale decentrato. Il documento finale, approvato stasera a Firenze dagli oltre 700 partecipanti al Congresso Straordinario dell'UNCEM, ha chiuso « *l'assemblea dei montanari* », disegnando con precisione alcuni obiettivi da perseguire. Sulla tutela dell'ambiente ribadisce la necessità che le popolazione e gli Enti locali diventino i protagonisti del governo del territorio, soprattutto alla luce del generale rinnovato interesse verso i problemi della montagna, anche se questo interesse — si legge nel documento — è stato spesso determinato dagli eventi calamitosi che regolarmente colpiscono le montagne. I « *montanari* » rivendicano inoltre il diritto a vedersi riconosciuti e attribuiti i benefici sociali che il territorio montano produce a vantaggio dell'intera collettività nazionale. Infine, ricordando la specificità del territorio montano, che — si legge nel documento — deve essere delimitato più appropriatamente, gli amministratori della montagna chiedono allo Stato e alle Regioni un potenziamento dei mezzi strumentali e finanziari delle Comunità montane, anche nella prospettiva di una maggiore autonomia impositiva.

L'urgenza di fornire adeguati strumenti finanziari alla montagna è rilevata anche da parte del Governo. Il Presidente Goria, trattenuto a Roma dal Consiglio dei Ministri, ha fatto pervenire all'Assemblea il proprio intervento tramite il Prefetto di Firenze Lionel De Juliis. « *Lo Stato è ben consapevole* — ha scritto Goria — *che assicurare 'standars' adeguati di servizi nelle zone montane può implicare costi elevati, ai quali tuttavia si deve far fronte nella moderna logica dei benefici sociali che a queste zone devono essere riconosciuti* ». Un impegno da parte del Governo a sostenere le zone meno favorite della montagna a cui si aggiunge anche il riconoscimento del ruolo dell'utilità delle Comunità montane. « *Le Comunità montane* — ha scritto Goria — *si sono dimostrate, nei fatti, come la struttura più vitale tra quelle che in questi anni sono state istituite allo scopo di superare la frammentazione dei piccoli comuni* ». « *Estremamente soddisfatto* » dalla partecipazione e dalla qualità del dibattito si è detto infine il Presidente dell'UNCEM. Martinengo ha sottolineato che « *è la prima volta che un Presidente del Consiglio invia un messaggio con questi contenuti ad un nostro Congresso, riconoscendo l'importanza della nostra Associazione. L'intervento di Goria* — ha concluso Martinengo — *ha puntualmente colto le nostre aspirazioni, e siamo certi che questa presa di posizione sarà utile per il lavoro legislativo dei prossimi mesi* ».

Sul n. 1/88 di « *Montagna oggi* », in un apposito « *speciale neve* » abbiamo passato in rassegna macchine e attrezzature per lo sgombero neve, soffermandoci in modo particolare sulle dimostrazioni effettuate dalla MERCEDES con il suo affermatissimo Unimog, e sulle varie soluzioni di applicazioni per lo stesso studiate dalla GILETTA di Revello (CN) e dalla ASSALONI di Lizzano (BO), di cui ricordiamo in modo particolare la lama a segmenti.

Lo sgombero neve è stato particolarmente studiato in questi ultimi anni ed oggi il mercato offre una vastissima gamma di soluzioni per tutti i tipi di problemi, da quelli della grande viabilità a quelli particolari e spesso più diversificati e difficili delle zone montane. Molte ditte si stanno sempre più affermando in Italia e in Europa con produzioni lungamente studiate e continuamente perfezionate.

La OMER di Tradate (VA) è perfettamente al passo con i tempi: si è sempre più trasformata in una moderna azienda, dove la tecnica più avanzata, unita alla multiforme esperienza e ad un notevole dinamismo, contribuiscono ad una sempre maggiore affermazione.

Alla OMER si respira un'aria giovane: giovani sono gli operatori, i collaboratori, gli animatori dell'azienda, che la guidano con spirito aperto e rinnovatore. Tecnici qualificati sono pronti ad offrire la loro capacità nei diversi settori operativi e ad interpretare nel modo migliore le esigenze del cliente. Si tratta di una struttura di mezzi industriali tra i più avanzati cui si abbinano serietà professionale e una costante ricerca del meglio.

Lungo sarebbe elencare la produzione di questa azienda, dagli sgombraneve a fresa a quelli a vomero, dagli spanditori di sale, granisello e sabbia alle lame, anche perché la ditta è in grado di fornire applicazioni speciali per ogni tipo d'uso. Ricordiamo in modo particolare la turbina laterale « Ghibli » a comando autonomo ideale per la rimozione dei cumuli laterali formati dalle lame e per il caricamento della neve sugli autocarri.

Alla PELAZZA di Mappano (TO) dicono di essere specializzati « *solo* » nella progettazione e costruzione di lame, vomeri, frese per pale e autocarri, spargitori trainati e caricati. In effetti la produzione della PELAZZA è ampiamente apprezzata da Comuni e Comunità montane che trovano in essa risposte adatte ad ogni tipo di problema.

Le lame della PELAZZA sono caratterizzate da un particolare brevetto che consente loro, in caso di urto, di ribaltarsi e sollevarsi automaticamente, riducendo il tempo e la forza dell'urto oltre alle possibili rotture sia dello spartineve sia dell'automezzo; i vomeri a loro volta hanno come caratteristica dei particolari brevettati che rappresentano una novità nel campo delle attrezzature sgombraneve: il sistema di beccheggio e quello di oscillazione laterale permettono di effettuare uno sgombero neve sempre perfetto, anche nei tornanti di montagna, potendosi inclinare automaticamente fino a 20 cm., a destra come a sinistra, consentendo così al vomero di seguire sempre la configurazione del suolo stradale, e all'operatore di manovrare più facilmente l'automezzo.

Particolari accorgimenti consentono di effettuare l'accoppiamento tra il vomero e l'automezzo stesso in meno di un minuto.

Interessanti, nella vasta gamma della produzione di questa azienda, la fresa integrale TS 260 I e la fresa frontale PF 260 M12 nonché i particolari tipi di spargitori trainati della serie PST e gli spargitori di tipo caricato della serie PS.



La turbina laterale « Ghibli » della OMER in azione su una strada di montagna



I vomeri della PELAZZA, particolarmente adatti alla piccola e grande viabilità montana